# IL DEMETRIO

## TRAGEDIA

Di F. G. A.

*Da recitarsi in Roma nel Teatro della Pallaccorda di Fiorenza il Carnevale dell' Anno* 1730.

DEDICATA

*All' Emo, e Rmo Principe*

IL SIGNOR

CARDINAL CARAFA



Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino all'Insegna di S. Gio: di DIO.

In ROMA, Per il Zenobj avanti il Seminario Romano.

*Con licenza de' Superiori.*

*IMRIMATUR.*

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*N. Baccarius Episcop. Bojanen. Vicesg.*

---

*IMPRIMATUR.*

Fr. Joachinus Pucci Sac. Theol. Mag. Reverendiss. P. Magist. Sac. Palatii Apost. Ord. Prædicatorum Socius.

Ec-

# *Emo, e Rmo Principe.*



On potrei ſcuſare da troppa arditezza il mio oſſequio nel dedicare à V. E. queſto tragico componimento, ſe io non mi perſuadeſſi, che ſiccome a riguardo della nobiltà del Sogetto trattato in eſſo con tutta la maeſtà del coturno non foſſe diſdicevole al voſtro ſublime grado; così per cagione di quella nobile inchinazione, che vi muove ad accogliere con gradimento tutto ciò, che alle belle arti appartiene, voi non foſte per iſdegnarlo. Con queſta perſuaſione adunque hò penſato, e ſoddiſfare al deſiderio, che lunga ſtagione hò nu-

drito, di porgere a V.E. qualche testimonio della mia venerazione, che non vi fosse spiacevole, e provvedere in un tempo questa Tragedia di autorevole protezione, che insieme credito, e difesa le recasse; le quali cose non così agevolmente avrei potuto trouar fuori di Voi, in cui allo splendore di una amplissima dignità van congiunte la chiarezza d'un nobilissimo Sangue, la nobiltà d'un gentilissimo costume, e la sublimità d'una purgatissima mente; oltre le molte altre doti dell'animo, nelle quali siccome emulate la gloria de'vostri Maggiori, così vi fate conoscer degno di quella suprema dignità, che essi conseguirono. Quando adunque a Voi piaccia, EMINENTISSIMO PRINCIPE, riguardare colla vostra consueta generosità questo piccolo contrassegno della mia divozione inverso Voi, e accorre sotto il vostro Patrocinio l'Opera, che io umilmente vi offerisco, renderete questa sicura da ogni oltraggio degl'indiscreti Censori, e consolerete i miei voti di conseguir l'onore di essere, come col riverente bacio della vostra Sagra Porpora mi dichiaro.

Di V. E.

*Umiliss. Ossequiosiss., ed Obligatiss. Seruitore,*
Martino Domenici uno degl'Impresarj.

AR-

# ARGUMENTO.

*L'Argumento della presente Tragedia è stato tratto da ciò, che narra Titolivio nel libro quarantesimo della sua Storia intorno alle contese tra Perseo, e Demetrio figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e intorno alla morte dell'infelice Demetrio macchinatogli con frode dal maggior Fratello. Tutto il di più, che vedesi aggiunto al fatto elegantissimamente narrato da quel celebratissimo Storico, è stato ideato sul verisimile per dar forma compita al soggetto di questo tragico componimento, in cui per serbare la sublimità, e la maestà della locuzione, si sono interamente lasciate alcune nobilissime maniere, e molti illustri sentimenti del medesimo Liuio, le quali cose da altri, che da quell'incomparabile ingegno difficilmente potrebbon esser così nobilmente espresse. Chiunque poi vedrà in quest'Opera sensi, e parole, che non si confanno colla Cristiana Religione si ricordi, che si rappresenta cosa accaduta tra Gentili, e che si pongono in bocca a persone idolatre, dalla cui empia superstizione colla lingua, e col cuore è lontano l'Autore della Tragedia.*

# INTERLOCUTORI.

FILIPPO Re di Macedonia.
PERSEO. ) Suoi Figli.
DEMETRIO. )
LAODICE loro Sorella.
OLIMPIA.
AGATOCLE.
CASSANDRO.

---

## PROTESTA.

*Le parole, Fato, Destino, Deità, Sorte, Fortuna, Numi &c. sono dettami d'una Penna, che poeticamente scrive, non sentimenti d'un Cuore, che cattolicamente crede.*

A T-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA

*Olimpia, e Laodice.*

*Olim.* E Potrete pure, o Principessa dubitare ancora della mia fede dopo tanti argumenti, che vi hà dati il mio cuore della sua candidezza? Non bastano adunque queste lagrime, che continuamente mi scorrono dagli occhi a cancellare dalla vostra anima quei non giusti sospetti, che vi fanno diffidare del mio cordoglio?

*Laod.* Che cosa di certo poss'io, Madama, inferire da vn pianto, che può essere egualmente indizio di affanno, che di contento? E' forse la prima volta, che le lagrime sono figliuole del godimento? El più sovente l'animo soprafatto dalla vicinanza di un bene, che ha lungamente desiderato, dipinge la sua gioja con questi colori di lutto, e le grandi fortune poche fiate sono accolte senza qualche pianto di tenerezza.

*Olim.* Se nelle anime vili sogliono le non prevedute grandezze cagionar queste alterazioni, di me non potete fare una sì bassa estimazione senza giungere ad oltraggiare la mia virtù.

*Laod.* Non vi offendete, Madama, de i miei sospetti, mentre se voi avete argumenti da giustificare la sincerità della vostra afflizione, io hò tutte le ragioni per crederla tutto altro, fuorche verace effetto del vostro animo contristato.

*Olim.* Quali ragioni potete aver voi su più riposti consigli del mio cuore, sicchè vi siano note tutte le cagioni de'suoi movimenti?

*Laod.* Il fatto, che parla dà se medesimo, fà, che io mi apponga forse senza pericolo d'ingannarmi. Ma ditemi: l'esser voi destinata al Talamo di Perseo mio maggiore Fratello, il veder oggi assicurata sul vostro capo la più illustre Co-

rona della Grecia, farsi pronuba delle vostre nozze la speranza dell'Imperio di tutta l'Asia, accendersi le faci del vostro Imeneo co'folgori più strepitosi di Marte, unirsi tutte le forze della Greca possanza a disfatta della Romana grandezza per rendere independente il vostro destino dall'arbitrio di Roma, vi pajono avvenimenti, di cui il vostro cuore possa giustamente chiamarsene contristato? Eh che queste lagrime, che voi spandete, sono effetti del gaudio, che ridondandovi nel cuore, tutto si versa al di fuori per gire incontro alla felicità, che improvvisa vi sopragiunge. A me sì, se di altra tempra non mi avesse il Cielo fornito il petto, converrebbe piangere senza fine la mia sciagura; mentre, per farmi servire al vostro ingrandimento, si usano violenze al mio capo, perche si abbassi al marital giogo di vostro Fratello, e si sforza la mia virtù a concorrere nel parricidio d'un mio innocente Germano, per istabilire un'altro su quel Trono, che è a voi destinato.

*Olim.* E la sola apprensione, che possano queste nozze esser macchiate da un parricidio pensate voi, che non basti ad ingombrarmi di orrore i pensieri, il cuore di abborrimento? Ah se mai dovesse versarsi il sangue di un figliuolo Reale, acciocchè....

*Laod.* Ma pure con questo sangue dovrà tingersi la vostra porpora. In altra guisa non può Perseo salire sul Soglio paterno, non potete voi regnare sicuramente con esso lui. Il comune amore di questi Popoli, il favor de' Romani portano al Regno paterno il mio minor Fratello, il generoso Demetrio; ne può altri giungere ad occuparlo, se non si apre la strada colla di lui estrema caduta. Bisogna colla morte di questo Principe male avventurato punire l'affetto de' Popoli, che l'adorano, vendicarsi di Roma, che regna nel suo cuore, estinguere le gelosie di mio Padre, e saziare l'ambizione del mio maggiore Fratello, che non può esser Rè senza divenir parricida.

*Olim.* Se ciò bisogna fare per cinger d'un Diadema le tempie, il mio cuore ricusa quest'onore, si dichiara dalla parte del più infelice, recandosi a maggior gloria il morire con questo, che il regnare coll'altro.

*Laod.* E così parla la Sposa di Perseo? Questi sentimenti

nudri-

nudrisce nel seno la Sorella di Agatocle?

*Olim.* Così è Principessa: la Sposa di Perseo detesta la costui crudeltà, la Sorella di Agàtocle si protesta nemica della costui sfrenata ambizione.

*Laod.* L'acquisto d' un Regno non vi fa parer dolce la crudeltà del mio Fratello? Gli affetti del sangue non vi rappresentano per moderata l'ambizione del vostro?

*Olim.* Un'animo, che si fa legge dell'onesto, non lascia luogo alla passione di alterare la vera specie a delitti.

*Laod.* Ma converravvi in tanto farvi rubelle a voleri del Re, contumace all'autorità del Fratello, che vogliono unito il vostro cuore a quello di Perseo.

*Olim.* Il Re può tutto su la mia vita, niente sopra i miei arbitrj. Il Germano ha dritto su la mia volontà in tutto ciò, che riguarda il dovere, non v'ha alcuna ragione in ciò, che il giusto, e il convenevole offende.

*Laod.* E averete coraggio di resistere ad amendue?

*Olim.* Nel cimento ne avrete una prova più che efficace.

*Laod.* Conosco, Madama, che voi volete ingannarmi. E poi che sapete, che io abborrisco del pari, e Perseo, e Agatocle il mio Fratello, ed il vostro per adulare il mio sdegno contro amendue v'infingete sdegnata.

*Olim.* Ah troppo acerbamente, o Principessa, voi trattate quest'anima sventurata. A voi ne vengo per depositare nel vostro seno una parte di quel grave affanno, che internamente mi preme, per ricever da voi consiglio, per unirmi con voi ad impedire l'estreme imminenti sciagure, che i Numi irati minacciano a questa Reggia, e al sangue Regale, e voi insultate al mio dolore, credete finta la mia angoscia, artificioso il mio sdegno. Dopo avervi aperto tutto il mio cuore, che cosa posso farvi di più per ottenere da voi quel credito, che mi negate? Ma poichè la vostra miscredenza rende inutile il mio disegno di spendere con qualche vantaggio questa mia vita, la lascerò in balìa del mio consigliato dolore. Sì Principessa mi attengo al più precipitoso consiglio. Vado a ricusare al Re le nozze del suo crudele Figliuolo, a negarli in faccia il mio cuore, la mia fede, i miei consensi, e a cercar tutti i modi di attraversare i suoi disegni, e di farmi rea del suo sdegno.

*Laod.* Fermatevi, Madama, e sappiate, che le vostre espressioni sono da me riputate sincere, e che non per altro motivo ho fatto sembiante di non porger loro credenza, che per obbligarvi a rivelarmi interamente la cagione del vostro cordoglio.

*Olim.* Non v'ho dett'io, che il mio cuore geloso del suo candore riguarda con aborrimento, e con isdegno queste nozze prevenute dall'empietà.

*Laod.* Non confondete il vostro sdegno colla vostra afflizione: quello può ben esser generoso effetto della vostra virtù, che si risente contro le sceleraggini, ma questa non può avere altronde sorgente, che da qualche passione, che conturba il vostro animo co' suoi movimenti.

*Olim.* Nel duro cimento, in cui mi trovo, volete voi, che io non provi commozione alcuna nell'animo.

*Laod.* Nell'incontro di far prova di se medesima la virtù non opera con pena, ma con diletto, e un'animo costante nelle occasioni di segnalarsi, anzi che affliggersi, si rallegra.

*Olim.* Che vorrete mai dir, Principessa?

*Laod.* Che la colpa di un parricidio può far dell' orrore alla vostra virtù, destare nel vostro cuore abborrimento all'autore, e a tutto ciò, che egli può offerire di grande, ma per avventura non è atta a cagionare in voi cotanta afflizione, io intendo contro chi è indrizzato il vostro sdegno; ma il vostro pianto sopra chi cade? Queste lagrime, che voi spandete dicono qualche cosa di più delle vostre parole, e questa tanta pietà verso l'infelice Demetrio manifesta non so che altro, che voi volete tacere.

*Olim.* Perche volete, Signora, insinuarvi nelle vie più segrete del mio cuore per iscoprire il suo debole.

*Laod.* Ma questo debole è il più forte, che possa Perseo temere oggi da voi. Non vi arrossite, Madama, voi amate Demetrio quanto è Perseo da voi aborrito, e i vostri turbamenti sono effetti più del vostro amore, che del vostro odio.

*Olim.* Giuro a' Sommi Numi....

*Laod.* Voi gli offenderete cogli spergiuri.

*Olim.* Giuro dico, che io ho fatte tutte le resistenze al mio cuore, acciochè non si appagasse tanto di quella virtù, che ha conciliato a Demetrio l'amor de'Romani, e l'affetto di

questi

questi Popoli. E poichè ad onta del mio resistere io sentiva tutta ora il mio cuore interessarsi negli applausi, che faceansi a questo Eroe, proibii con severa legge a miei sguardi l'introdurre nell'animo alcuna imagine di lui a trattenersi co' miei pensieri. Ma che possiamo noi fare contra i decreti del Fato, quando io pensava con questi ripari ben munito il mio petto, trovo senza avvedermene violata la custodia delle mie pupille, e insinuata nel'l' anima quella fiamma, che mi consuma; imperocchè Demetrio acceso d'uno stesso ardore verso di me, mi coglie all' improvviso con uno sguardo, che furtivamente passando al cuore, e ponendomi l'anima in iscompiglio, non mi lascia luogo a più g uardarmi: onde non trovando alcuna difesa, passano reciprocamente pe' nostri occhi i movimenti delle nostre anime, e ne' vicendevoli sguardi beviamo amendue il veleno d'un istessa passione. Eccovi Principessa la cagione del mio dolore. Voi siete troppo sagace, ed io non son più in tempo a nascondervi la mia fiamma. Ahi pur troppo amo Demetrio, e questo pianto vi fa ben conoscere quanto mi pesi la sua sventura. Contuttociò nel gran disordine de' miei affetti, nella confusion di quest' anima mi resta pur qualche lampo della mia primiera virtù, che mi fa conoscere il mio dovere, e mi esorta a detestare questo amore rubelle alla ragione, e nemico del mio decoro.

*Laod.* Ah nò, Madama, seguite pure ad amar Demetrio, egli è degno del vostro amore, io troppo me ne compiaccio. Potete amarlo senza delitto; mentre non avendo voi ancora impegnata a Perseo la vostra fede, rimanete tuttavia padrona del vostro cuore. Sono ancora io nella stessa disavventura, e come che mio Padre mi voglia violenta: e alle nozze di Agatocle vostro Fratello, il mio cuore nulladimeno da molto tempo prima si è dichiarato per altri: coltiviamo adunque il nostro amore, che forse ci sarà artefice ingegnoso di ripieghi per impedire i nostri danni.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Caſſandro, Laodice, e Olimpia.*

*Caſs.* NEl poco tempo, che mi rimàne per conſultare ſulla mia vità, compiacetevi, o Principeſſa, che io mi vaglia di queſti momenti per dar vigore colla voſtra preſenza al mio ſpirito, e per prender da voſtri conſenſi la permiſſione di ſaziare colla mia morte tutta la crudeltà del mio acerbo deſtino.

*Laod.* A più ſavie riſoluzioni dovrebbeno oggi Caſſandro perſuadervi i noſtri communi pericoli, ed io non poſſo approvare un conſiglio, che naſce piuttoſto dà debolezza, che da coraggio. Come? Nel tempo, che dovreſte far fronte alla voſtrà diſavventura, voi volete fuggirla?

*Caſs.* Forſe non ſaprete ancora, o Signora, in che ſtato diſperato ſi trovino le noſtre coſe, e io non poſſo quì apertamente ſcoprirvelo.

*Laod.* Se avete ſogezione di chi vi aſcolta, potete liberamente parlare, mentre quì non v'hà perſona, che non ſia unita a' noſtri intereſſi.

*Olim.* Laſciate pur, Principeſſa, à Caſſandro la libertà di manifeſtare a voi ſola il ſuo ſegreto; egli hà tutte le ragioni di occultare a me ciò, che a voi vuol render paleſe.

*Laod.* Quando a voi così piaccia, potete allontanarvi. Ricordatevi però del nobile impegno, in cui oggi ſi trova il voſtro cuore.

*Olim.* Laſcerò pria di vivere, che di abbandonar queſt'impegno. Valetevi intanto, Principeſſa di qneſta libertà, che io vi laſcio ( una ſimile a me concedeſſe fortuna di parlar con Demetrio. )

*Laod.* E bene Caſſandro quale altro infauſto avvenimento mi avete voi dà narrare?

*Caſs.* Non sò ſe ſappiate, che l'ambizioſo Agatocle.....

*Laod.* Già sò, che coſtui fattoſi iſtromento alla fierezza di Perſeo hà ottenuto per coſtui mezzo dal mio Genitor le mie nozze, luſingandoſi, che ſollevata col mio abaſſamento la ſua viltà poſſa far più vigoroſo appoggio alla tiran-

rànnia del mio crudele Fratello; tutavià per conto di queste nozze io non penso di douermi molto attristare.

*Cass.* No eh Principessa? Confesso, che io mi sono ingannato, mentre misurando il vostro cuore dal mio, credeami, che se non per mio riguardo, almeno per vostra gloria doveste mirare con qualche sorte di aborrimento la mano di un Traditore, ma in fine mi avete chiarito, anzi l'avervi veduta trattare con tanta dimestichezza la Sorella del vostro Sposo, mi rende persuaso, che non penerete punto a consagrarli con la mano anche il cuore. A questo segno non credea mai, che potesse giungere la mia disgrazia, e come che conoscendomi indegno di possedervi mi fossi preparato a soffrire la vostra perdita, non mi era però disposto a tollerare l'abbandonamento ancora del vostro affetto.

*Laod.* Tu ti avanzi un po troppo oltre, Cassandro, e malamente ti abusi della permissione, che ho data a tuoi affetti di collocare in me le loro speranze, quando io giudicava, che come più vicino al mio sangue, così potessi più d'ogni altro sostenere con tua riputazione, e con mia gloria le tue pretensioni. Ora mi avveggo, che mi hai delusa, mentre pensi, o che io sia capace di serbare con mia ignominia il primiero affetto cangiando Sposo, o che serbando verso te le mie prime inclinazioni, possa alcun timore violentarmi a farmi d'altri, che tua. Se io non mi contristo delle nozze di Agatocle, non è perche io sino all'estremo non lo abborrisca, ma perche il mio coraggio mi assicura del modo di liberarmene; e perche un'animo forte non sà turbarsi nell'occasion di spendere generosamente la vita per sottrarsi dalle violenze, e dalla servitù di un Tiranno.

*Cass.* Voi mi avete renduto il cuore, generosa Principessa; ah perche non riguardano i Numi con occhio più benigno la vostra costanza.

*Laod.* Facciamo noi ciò, che possiamo, e lasciamo ad essi la cura del rimanente. Ma di Demetrio che novella mi rechi?

*Cass.* Non può esser più infausta. Accusato egli come sapete falsamente da Perseo, come reo di parricidio, e fattosi Agatocle mantenitor dell' accusa appresso il Re Filippo

già

già è vicino a dare colla sua morte di un falso delitto una pena non meritata.

*Laod.* E così facilmente porge mio Padre l'orecchie alle accuse contro di un figlio?

*Cass.* Il Re fluttuando lunga pezzà tra le tenerezze di Padre, e le gelosie di Regnante, mostrava di udire con pena gli accusatori, ma vinto finalmente dagli artificj di Agatocle, si è abbandonato in preda di quel sospetto, che l'aderenza de' Romani ha fatto concepir di Demetrio.

*Laod.* E vorrà condannare un figliuolo senza sentirlo.

*Cass.* Non già, anzi egli ha risoluto di ascoltar da se stesso le parti, e di farsi Giudice di questa causa; ma che prò, Principessa? Mentre sembra, che le Stelle congiurando a'danni di questo infelice abbiano concertato in tal guisa le circostanze di un apparente delitto, che non lascia luogo al Reo innocente di potersi purgare. Già vi è noto, Signora, che le acclamazioni de' Macedoni, il favor de' Romani verso Demetrio, sono la cagione dell'odio di Perseo, delle gelosie di Filippo; onde dapoichè questo Giovine è tornato da Roma, dove lungo tempo ha dimorato in ostaggio, non sono mai cessate le discordie in questa Reggia, ancorchè il Re non abbia mai lasciato mezzo intentato di conciliar gli animi discordi di questi Fratelli. Ora essendo jeri giunto il tempo, in cui giusta l'antico costume di questo Regno dovea farsi la solenne purgazione dell'esercito, e dopo il Sacrifizio, celebrarsi il giuoco di un finto combattimento, diviso l'esercito in due fazioni, furono commesse à i Principi Regali le parti de' Capitani; ma qui conobbesi quanto poteano ancora nelle giocose battaglie le pugne, e le dissenzioni degli animi; imperocchè fù così atroce lo spettacolo, e per ambe le parti con tanto impeto, e con tanto ardore si concorse alla pugna, che nulla mancò ad una vera battaglia, fuorchè il ferro, e le stragi. Rimanendo intanto Demetrio superiore nel finto combattimento, accrebbe così lo sdegno di Perseo, che ei calunniando la vittoria, attribuivala più che al favore del caso, al furore dell'odio fraterno. Sopragiunta la notte, e ritiratisi indi i Principi ne' loro Appartamenti per celebrare secondo l'uso co' loro amici, il convito, Perseo da Demetrio cortese-

men-

mente invitato a banchettar seco, ricusò sdegnosamente l'invito. Or mentre da entrambe le parti si banchettava, fu da i compagni di Demetrio osservato, che un Esploratore di Perseo stavasi fuora della soglia ascoltando segretamente ciò, che dentro diceasi, onde presi da subita ira, malconciando colui con replicate percosse, li ferono costar caro il temerario ardimento. Fu di tal fatto avvisato tosto Perseo, benchè nulla di ciò fosse noto a Demetrio, il quale siccome è il suo animo generoso, sorgendo dal Convito, andianne, disse, o amici a ritrouare il nostro buon Fratello, acciòche se egli ha conceputa qualche tristezza nella perdita della battaglia, mescolando con noi i nappi, e le tazze, deponga nella commune allegrezza il turbamento dell'animo. Seguirono tutti di buona voglia l'invito del Prencipe, fuorchè coloro, che avendo percosso l'Esploratore, temeano giustamente, che qualche danno potesse loro accadere dallo sdegno di Perseo; ma non volendo pur palesarsi à Demetrio per sicurezza delle lor vite, nascoste le armi sotto le vesti cogli altri il seguirono. Ma non essendo cosa segreta in quelle fraterne discordie, che per gli Esploratori d'ambe le parti non si risappia da loro, fù immantenente avvisato Perseo di questo; sicchè giungendo alle sue soglie Demetrio, infinge, che egli venga per sorprenderlo a tradimento, ordina alle sue Guardie, che dando improvvisamente addosso a' Compagni di Demetrio faccian prigioni coloro, che tenean sotto le vesti le armi nascoste. Ciò eseguito con incredibile prestezza e colti, e arrestati coloro, che erano occultamente armati senza, che essi si potesser difender, si conduce ratto Perseo alla presenza del Padre, e mettendo a rumore la Reggia, esclama, che solo per beneficio de'Numi, e per la fede de'suoi assalito da Demetrio, si era potuto salvare dall'assassinio da lui machinatoli. Indicando poscia al Padre i nomi di coloro, cui erano state trovate le armi occulte sotto le vesti, e simulando sbigottimento nell'animo, pallore nel volto, e tremore ne' membri, affanno nel petto, perplessità nelle parole, dipinge così bene nell'animo di Filippo la sua paura, che egli persuaso del di lui pericolo, ne rimane atterrito, e crede fermamente, che egli sia stato a gran tradimento da Demetrio

metrio assalito. A queste circostanze parte della fortuna, parte ordite dalla menzogna, pensate voi quai colori averà aggiunti il perfido Agatocle per rilevare nella mente di Filippo il falso delitto di questo innocente figliuolo!

*Laod.* E pensi tu, che Demetrio soccorso dalla sua propria innocenza non averà coraggio di ributtare questa calunnia, e di distruggere tutti questi indizj accumulati dalla menzogna? Quando tutt'altro mancasse, il consenso universale del Popolo, che crede, come ella è calunniosa l'accusa già ormai divulgata non basterà per convincer di falso l'accusatore?

*Cass.* Voi dite ben, Principessa, quando la causa di questo Principe si trattasse appresso un Giudice indifferente, ma egli trova l'animo di Filippo già preoccupato da suoi sospetti contro di lui: insomma l'aderenza de'Romani è il maggior reato di Demetrio. Ma ecco appunto il Re seguito da Agatocle.

*Laod.* Vò fuggir l'aspetto di questo leggiadro mio Sposo, e torli anco il piacer di vedermi.

## SCENA TERZA.

*Filippo, Cassandro, e Agatocle.*

*Filip.* Perche fugge mia Figlia? Teme Ella forse di me? oppure la mette in fuga la presenza d'Agatocle?

*Cass.* Non m'è nota Signore la cagione di partenza.

*Filip.* E nota però a me l'alterigia del superbo suo animo: mà se ella oserà di resistermi, sperimenterà con suo danno se io averò modi di umiliare il suo orgoglio.

*Agat.* Per mio conto, Signore, se la Principessa ripugna a' vostri voleri intorno alle mie nozze, io rinuncio volentieri alla mia fortuna, acciocchè ella goda la sua libertà. Finalmente conoscendo Ella la sua grandezza ha tutte le ragioni....

*Filip.* Con difender le costei resistenze, oltraggi Agatocle la mia autorità, e fomenti la sua pertinacia. No no Ella ha da esser tua ad ogni modo, ed a suo tempo il vedrai. Ora da cure più gravi occupato il mio core vuole, che ad al-

altre risoluzioni io volga i pensieri. Vanne Agàtocle, e fa avvisare i Principi miei figliuoli, che io quì gli attendo per ascoltarli.

*Agat.* Tosto vado ad eseguire i vostri reali comandi.

*Filip.* E bene Cassandro sono poi i miei sospetti, che mi fan travedere, e con falsi colori mi dipingono Demetrio infedele? E' l'invidia di Perseo, che non potendo soffrire di vedersi preferito Demetrio nella estimazion de' mei Popoli tenta tutti i mezzi di abbassar la sua fama, e di oscurar la sua gloria? Tu ora il vedi Cassandro. Ah figlio, ingratissimo figlio! Ma che dich' io? Voi ambiziosi Romani mi avete trasformato il cuore di questo figliuolo. E poichè conoscete inutili le vostre forze per soggettare al vostro imperio il mio Regno, avete armato contro di me lo stesso mio sangue, e nel seno di un figliuolo mi avete fatto trovare un nemico quanto più domestico, tanto più formidabile. Queste sono le vie luminose per cui stendono il volo le superbe vostre Aquile. Ma io renderò vani i vostri disegni, e colla morte di questo figlio rubelle arresterò i passi alla vostra ambizione.

*Cass.* Ancorche non debba io, o Signore, oppormi alle vostre deliberazioni, posso nulladimeno senza taccia di ardito per vostro decoro avvertirvi, che se voi non separate l'una causa dall'altra, l'odio vostro contro i Romani amici di Demetrio dal delitto, di cui egli oggi viene accusato, è ben facile, che nella confusione di questo perturbato giudizio rimanga oppresso un innocente, e perciò vi conviene, o Signore, o comettere ad altri Giudici la cognizione di questa causa, o se voi volete conoscerla, spogliare il vostro cuore d'ogni prevenzione contro del reo.

*Filip.* E credi tu forse, Cassandro, che io ami così poco Demetrio, che vogli ammettere di lui le testimonianze de' miei sospetti? Ah, che io amo questo figliuolo più di quello, che altri pensi: E più temo di quest'amore, che del mio stesso sospetto; e però se io non ascolterò con tutta indifferenza le parti, questo avverrà, perche il mio cuore penderà più alla salvezza del reo, che alle istanze dell'accusatore.

*Cass.* Perche adunque, Signore, tenete occupati i vostri pen-

pensieri nell'amicizia, che hà co'Romàni Demetio ?

*Filip.* Perche temo, che questa amicizia sia ferale per me, per Demetrio funesta. Del rimanente così potesse dicciararmisi, come io lo bramo innccente.

## SCENA QVARTA.

*Agatocle, Filippo, Perseo, Demetrio, e Cassandro.*

*Agat.* VEngono, o Signore i Principi vostri Figli.

*Filip.* Venite pure figliuoli, venite. E giacchè calpestati tutti i diritti della natura, e delle genti, le vostre discordie sono passate a dividere con odio implacabile i vostri cuori, fatemi sentire le vostre sceleratezze, disputate tra voi sopra una colpa esecrabile, e macchiate col racconto de'vostri delitti le orecchie paterne; già le tengo aperte per ascoltarvi. *a sedere* Sedo Giudice infelice tra due figliuoli, l'uno accusatore, e l'altro reo di parricido, sempre sicuro sia vera, sia falsa l'accusa di trovare tra voi un delitto, che infama il mio sangue, e di cui debbo io misero Padre soffrirne tutta la pena. Già è lungo tempo, che io prevedeua questa procella, e dall'aria turbata de' vostri volti, dal tuono acerbo de'vostri detti dal rumore delle vostre contese io ben inferiva, che dovesse vna volta scoppiar questo fulmine. Ma sanlo i Numi quanto io hò fatto per conciliare i vostri animi. Vi recai gli esempli così delle fraterne concordie, per cui si accrebbero, come delle ferali discordie, per cui restarono desolati i Regni tra nostri Greci. Non mi astenni dagli stessi Romani, vi addussi gli esempj degli Scipioni, e de'Quintii, i quali pel concorde voler tra Fratelli accrebbero con nostro danno tanto d'imperio alla loro Republica, e tanto di splendore alle loro famiglie. Ma voi ormai non soffrite, che l'uno di voi sopraviva all' altro, e mentre io tuttavia vivo, e spiro, entrambi con empia cupidigia occupate il mio Regno, e la mia eredità. Fino attanto volete, che io viva, finchè rimanendo un solo di voi assicuri per se il Regno colla mia morte: non potete più comportare ne il Fratello, ne il Padre. Nessuna cosa è più casa, nessuna più santa appo voi. In luogo di tutto

qua-

questo è succeduto nel vostro cuore un insaziabil amor di regnare. Su via dunque contendete tra voi di tradimenti, d'insidie, di sceleragini: dite apertamente ciò, che vi è a grado, o asserire di vero, o inventare di falso, io vi porgo attente le orecchie, le quali, dappoichè io averò separato dall' uno di voi il delitto dell'altro, le troverete per sempre chiuse.

*Perf.* Bisognava dunque, o Signore, che io questa notte aprissi le porte agli assalitori, ammettessi alla mensa gli armati insidiatori della mia vita, porgessi al ferro la gola, quando non si crede il delitto, se non si vede eseguito, e quando barbaremente insidiato debbo da voi ascoltare le stesse cose, che ode il ladrone, l'insidiatore. Non invano spargon costoro d'intorno, che voi avete un solo figliuolo Demetrio, che io solamente son suddito, e di non legittimo accoppiamento da voi generato: imperocchè se trovassi appresso voi il grado, e l'amor di figliuolo, non in me, che mi querelo delle insidie discoperte, ma in colui, che lo fece, v'inferireste: nè vi sarebbe così vil la mia vita, che punto non vi commoveste nè del mio passato, nè del mio futuro pericolo. Se però bisogna tacitamente morire, si faccia; pregando solamente gl'Iddii, che la sceleragine in me cominciata, in me pure abbia fine, e che voi non rimanghiate pel mio fianco trafitto. Ma se pure a me non è vietato ciò, che la natura stessa suggerisce a coloro, che sono assaliti nella solitudine, cioè d'implorar la fede degli Uomini, che mai non videro, sia lecito ancora a me, veggendo contro me stesso il ferro impugnato, di mandar fuor qualche voce. Per voi Genitore, pel vostro paterno nome, vi priego, che vogliate in quella guisa ascoltarmi, come se svegliato, e desto dalle mie querele, e dal mio pianto notturno aveste colti sulla mia soglia i miei insidiatori coll'armi. Fratello è lungo tempo, che noi non viviamo più insieme a guisa di Commensali. Tu vuoi certamente regnare, e poichè a questa tua speranza ostano l'età mia, la raggion delle genti, l'antico costume de' Macedoni, osta ancora l'istesso giudizio del Padre, e che a questo grado non puoi salire, se non pel mio sangue; tutto macchini, tutto tenti. Jeri di un simulacro di una pugna giocosa tu fa-

cesti quasi una funesta battaglia; ne altro potè liberarmi dalla morte se non il soffrire, che io, ed i miei fossemo da te vinti. Da questa pugna ostile, come da un giuoco fraterno mi volesti tirare al tuo Convito. Credete o Padre, che io fossi per cenare sicuramente appresso bacchettanti disarmati, quando vengono col ferro alla mia Cena per trucidarmi? „ Credete, che in questa notte non vi fosse al-
„ cun pericolo d'armi, quando jeri nel vostro cospetto poco
„ mancò, che io non rimanessi ucciso in una pugna, che si
„ fè senza ferro? Dimmi Fratello: perche venire a me di notte? Perche come nemico venire a me irato? Perche venire con giovani armati il fianco del ferro? Io non ho usato commettermi alla tua fede venendo alla tua mensa da te invitato, potevi tu credere, che io volessi riceverti alla mia, venendo tu a me con gente armata? Se a costui non fosse stata chiusa la porta del mio Appartamenro, in questo tempo o Padre, in cui voi ascoltatele mie querele, apparecchiaste il mio funerale. Nessuna cosa io dico come accusator calunnioso, nè dubbj argumenti raccolgo. Che? Nega egli forse esser venuto alla mia porta accompagnato da suoi Soldati? Nega aver seco menati giovani colle armi nascoste? Interrogate o Signore coloro, che io nominerò; possono tutto osare quelli, che hanno osato commettere una tal sceleragine, ma però non oseranno negare. Se voi gli aveste colti dentro la mia soglia col ferro, avreste per manifesto il delitto: or che essi confessano, tenteli, come se voi li aveste colti sul fatto. Detastate ora la cupidigia del Regno, conciate le furie fraterne; ma acciocchè non sieno cieche, o Padre le vostre esecrazioni mirate prima bene, e distinguete l'insidiatore dall'insidiato. Abbia irati i paterni Dei colui, che fu per uccidere il Fratello, e quello, che dovea perire per fraterna sceleragine trovi rifugio nella misericordia, e nella giustizia del Padre. „ E dove al-
„ trove poss'io fuggire, a cui nella solenne, e sagra espiazio-
„ ne del vostro esercito, ne il corso de' Soldati, ne la Casa,
„ nè la Mensa, nè la notte data per beneficio della natura in
„ quiete a' mortali bastano per assicurarmi? Se anderò dal
„ Fratello invitato, convien, che io muoja, se riceverò nel
„ mio Convito il Fratello, convien, ch'io muoja: nè andan-
„ do,

„ do, nè rimanendo poss'io schivare le preparatemi insidie.
„ Dove adunque potrò rivolgermi? Nessun altro, o Padre
hò io osservato, fuorchè voi, e nostri Numi. Non hò i
Romani per me, essi desiderano, che io perisca, perche
mi dolgo delle vostre ingiurie, perche mi sdegno di vedervi
da lor rapite tante Città, e tanti Popoli. Finche voi, ed io
siamo salvi, essi non sperano, che sia per esser loro la Macedonia;
ma se me torrà dal Mondo la sceleraggine del Fratello,
voi la vecchiezza, e forse ancora non aspettata, sanno,
che il Re, e il Regno di Macedonia saranno in loro
potere. „ Ma forse abbiamo noi alcun presidio de'nostri
„ stessi Macedoni? Vedeste pur jeri contro di me l'impero militare?
„ Che altro mancò loro se non il ferro? Che dirò io
„ de'nostri Principi, i quali ne'Romani, e in colui, che può
„ tutto appresso i Romani hanno collocata ogni speranza
„ della loro dignità, e della loro fortuna? Nè solo antepongono
„ costui al Fratello maggiore, ma poco manca, che a
„ voi ancora suo Padre, e suo Re nol preferiscano. Costui
„ è quello, per cui beneficio il Senato vi rimase la pena,
„ quello, che ora vi protegge dalle armi Romane, che crede
„ esser giusto tener soggetta la vostra vecchiezza alla sua gio-
„ ventù. Dal canto di costui stanno i Romani stanno le Città
liberate del vostro Imperio, stanno i Macedoni, che godono
la pace di Roma. A me, o Padre fuor di voi, qual
altra speranza, qual presidio rimane? Dove credete voi,
che mirino le lettere di Tito Quintio, nelle quali vi scrive,
che avete ben provveduto alle cose vostre con aver mandato
a Roma Demetrio, e vi esorta a rimandarlo colà con
maggior numero di Legati, e co' Principi di Macedonia?
Tito Quintio è autore, e maestro di tutte queste cose, a costui,
egli renunciato voi per Padre, lo hà sostituito in vostro
luogo. Nella Casa di Quintio si son maturati questi
consigli, da esso si cercano i Primi del vostro Regno per farli
vostri nemici, per trasformarli in Romani. In fine si vuol
dare alla Macedonia un nuovo Re, che sia Romano, che
abbia il cuor d'un Romano, e si è trovato chi voglia esserlo:
ma osta a questo disegno il Fratello maggiore, cui per
diritto della natura, e per volontà del Padre il Regno appartiene.
Adunque si uccida. Non sarà il primo Demetrio,

trio a farsi strada al Trono col fratricidio. Il Padre vecchio, e privo di un Figlio averà anzi timore di se piuttosto, che li dia il cuore di vendicar l'uccision d'un figliuolo. I Romani approveranno il fatto, e li faranno difesa. Questo, o Padre, è l'ordine de'loro consigli: e piacesse pure a'sommi Numi, che col mio sangue potesse saziarsi la costui cupidigia del Regno. Ma il mio pericolo mi necessita a temere del vostro. Deh per quanto può in voi la paterna pietà, per quanto ha di forza il mio pianto, vi priego a conservar la mia vita per la vostra salvezza, e a non lasciare impunita la sceleragine di colui, che tenta, ed hà tentato colla mia morte aprirsi una larga strada alla vostra.

*Filip.* Che rispondi Demetrio?

*Cass.* Soprafatto dal pianto non sembra, che possa proferir parola.

*Filip.* Non è ora tempo di piangere, mà di difendersi, se pur puoi farlo.

*Demet.* Che cosa poss'io fare, o Signore, per mià difesa, mentre tutte quelle cose, che per lo innanzi erano ajuto del Reo sono state occupate dal mio accusatore? con lagrime simulate in altrui danno, vi hà reso sospetto il vero mio pianto. Quando egli da che io son tornato da Roma avendomi giorno, e notte con occulte trame tra suoi amici insidiato, veste ora le sembianze non pure d'insidiatore, mà di ladrone, e di percussor manifesto. Atterrisce voi, o Padre, col suo pericolo, acciocche per mezzo vostro acceleri il supplicio al Fratello innocente. Dice non aver lui in alcun luogo rifugio, acciocchè neppure appresso di voi possa io trovare alcuna speranza del paterno soccorso. Soprapreso, solo, sproveduto mi carica coll'invidia del favore straniero, il quale anziche giovarmi, mi nuoce. Per mostrarsi poi artificioso accusatore mescola il delitto di questa notte colla perquisizione della scorsa mia vita, acciocche è renda a voi sospetta questa colpa inventata col passato tenor del mio viuere, e munisca la vana accusa delle mie ambiziose speranze a regnare con questo finto, e mal composto notturno argumento. „ Insieme ancora ha procurato, che compaja repentina, e non preparata questa „ accusa quasi nata dal timore, e dal tumulto repentino

„ di questa notte „. Ma bisognava, o Perseo, se io era traditore del Padre, e del Regno, se co' Romani, o con altri nemici io mi era collegato, non aspettare la favola di questa notte, ma avermi prima accusato del tradimento. Se questa accusa separata dall' altra si trovava esser vana, e acconcia a dichiarar piuttosto la tua invidia, che il mio delitto conveniva, o pretermetter quest'altra tua favolosa querela, o ad altro tempo differirla, acciocchè si conoscesse, se io a te, o tu a me con nuovo, e singolar genere di odio mi abbia ordite le insidie. Io contuttociò, per quanto potrò fare in questa subita perturbazione, separerò quelle cose, che tu confondesti, e scoprirò le insidie di questa notte, o mie, o tue. Vuoi far credere, che io ho disegnato di ucciderti, acciocchè tolto dal mondo il maggior Fratello, di cui per ragione delle genti, per costume de' Macedoni, e per giudizio del Padre dovea esser il Regno, io minore succedessi in suo luogo. Se questo è, dove para quell' altra parte della tua accusa, nella quale dici, averme coltivati i Romani, e confidando nella lor grazia esser salito alla speranza del Regno? Se io credeva esser tanto potere ne' Romani, che essi inalzerebbon al Trono di Macedonia quello, che fosse loro piacciuto, e se io confidava tanto nel loro favore, che bisogno aveva di un parricidio? „ Forse per portare un Diadema asperso del fraterno sangue? Forse per divenire esecrabile, & odioso a „ quegli stessi Romani, da i quali per la mia vera, o simulata bontà mi son guadagnato la grazia? Se pur non „ credi, che Tito Quintio, la di cui fraterna pietà è stata „ pur ora da mio Padre lodata, mi sia stato autore di un „ fratricidio „. Ma vedi quanta discordia mette ne' tuoi detti il furioso desio di accusarmi. Tu raccogli contro di me non pur la grazia de' Romani, ma il giudicio ancora de' Macedoni, e il consenso stò per dire di tutti gli Uomini, e di tutti i Dei per dimostrare, che io ti son superiore nella contesa del Regno; e poi tu stesso, quasi io ti fossi in ogn'altra cosa inferiore, mi opponi, che io sia ricorso all'ultima speranza di una scelleraggine. Se sono così bene, e sì onoratamente appoggiate le mie pretensioni, perchè voleva io commetterle al dubbio evento d'un vituperoso

delitto? Mà feguitiamo in qualunque modo l'ordine di questa mal tessuta empietà. In più modi io ti ho insidiata la vita; voleva opprimerti jeri nello spettacolo della pugna; mà in qual tempo, ò Dei con qual' occasione, con qual commodo, con quai mezzi? Nel tempo più santo consagrato all'onor degl'Iddii, nell'occasione di espiar l' animo da ogni sceleratezza, nel cospetto di mio Padre, alla presenza di tutto l'esercito, col testimonio di tutta la Macedonia, quando, ne la moltitudine, che attorniavaci dava luogo di tentar questo eccesso, ne tentato potea essere occulto, ne publicato potea rimanere impunito? Ti invitai doppo la pugna alla mia Cena per ucciderti nel Convito o col veleno, o col ferro; ma qual cosa meno atta a questo disegno, quanto col pertinace combattimento di jeri renderti adirato, acciocchè tu invitato da me ricusassi, siccome facesti l'invito? Dopo di questo, poichè non potei farti perire nella mia mensa, passando ad un'altro consiglio venni a te con mano armata per ucciderti nel tuo Convito sotto specie di cenar teco. Ma se io credea, che tu per timor della morte schivassi il mio Convito, dovea io poi stimare, che tu deposto questo timore dovessi aprirmi le porte per ammettermi alla tua Cena con gente armata?
„ Non è cosà, o Padre, di cui io debba vergognarmi, se
„ in dì solenne, e festivo sono stato alquanto liberale
„ nell'uso del vino. Or se io ravvolgea in mente l'esecra-
„ bil pensiero di uccidere quella stessa notte un Fratello,
„ non averei usata temperanza per un dì solo? Non averei
„ fatto astenere dal bere per un solo giorno i Soldati miei
„ complicj? Mà acciocchè non sembri, che io solo mi difenda colla mia troppa semplicità, il mio buon fratello si vuol mostrare semplice, e niente sospettoso accusatore, dicendo, che altro non sa, che altro non riprende, se non che io mi condussi con Uomini armati al suo Appartamento, e affinchè non si creda calunniosa l'accusa; niente altro vuole da voi, o Padre, se non che interroghiate coloro, che ei vi nominerà, se aveano l'armi, e quasi consistesse in in questo fatto, che è palese il dubbio della nostra causa, pretende, che confessando i da lui nominati, aver essi portato il ferro, gli abbiate per convinti. Ma perche non

do-

domandi piuttosto a mio Padre, che ei cerchi da costoro, se portarono le armi per uccidere te, o pure per difender se stessi? Se si armarono per timore di essere assaliti da' tuoi, o pure si armarono per mia autorità, di mio consenso, con mia saputa? Questo è quello, che tu vuoi far credere, mà è quello ancora, che tu non provi; niente hà che fare con me quel, che è palese, e tutti sanno, che costoro fur trovati coll'armi. Perche adunque mescoli la mia causa con un fatto, che a me nulla appartiene? Essi rendan ragione del loro operato: „ o pure spiega, se questi volevano ucciderti palesamente, ovvero di nascosto, se apertamente perche tutti non vennero armati? Perche di tanti, che vennero meco alle tue porte, quattro giovani solamente, e quelli, che percossero il tuo Esploratore fur trovati coll' armi? Se occultamente, qual ordine di consiglio fu questo? Sciolto il Convito, e partendomi io da te, quattro soli sarebber rimasti per opprimerti sopito? In che modo averebber potuto ingannare le tue guardie, massimamente sospettose per la rissa antecedente? Te trucidato come poteano essi fuggire? Con quattro spade il tuo Palagio può prendersi, ed espugnarsi „? Deh perche una volta, tralasciata questa favola notturna, non ti rivolgi a quel, che ti cuoce, e di cui rabbiosa invidia ti fa dolere? Dì così à mio Padre: perche trattandosi del Regno si fa menzione di Demetrio? Perche Demetrio è giudicato più degno Successore di me della paterna fortuna? Perche Demetrio mi rende dubbia la speranza del Trono, che s' ei non fosse al Mondo sarebbe certa? Questo è quello, che tu senti, o Perseo, mà ti vergogni di proferirlo. Ma io o Padre, siccome non debbo sperare, ne ambire il Regno, perche Perseo è maggiore, e perche voi volete, che à lui lo ceda, così non dovea tentare di occuparlo con una tal sceleraggine. Ma tu torni ad oppormi i Romani, e quello, che dovrebbe tornare in mia gloria rivolgi in mia colpa. Io, o Padre non vi hò pregato, ne che mi mandaste in ostaggio a' Romani, ne che mi spediste a loro vostro Legato, mandato da voi non hò ricusato di andare. Nell'uno, e nell' altro tempo hò procurato di portarmi in maniera, che non fossi di vergo-

gna

gna nè a voi, nè al vostro Regno, nè alle nostre genti. Voi dunque; o Padre, siete stato cagione dell'amicizia mia co'Romani. Non pretendo contuttociò, che il lor favore mi giovi, priego solo, che non siami di nocumento. Finchè tra voi, e lor sarà pace farò conto della lor grazia; se intraprenderete contro essi la guerra, quello, che fui Statico, ed Ambasciadore, diverrò loro acerbo nemico. Fui pegno di pace, per serbar la pace sono stato da voi mandato a' Romani, nessuna di queste cose mi sia di vantaggio, o di danno. Finalmente, o Padre, se io hò commessa alcuna cosa empiamente contro di voi, sceleratamente contro il fratello, non ricuso la pena, ma se sono innocente, vi priego solo, che, non potendo restar oppresso dalla mia colpa, non perisca per altrui invidia. „ Se il Padre mi riprendesse, tu o Perseo, come il maggiore dovresti „ pregarlo per il minore, e impetrare da lui perdono al „ mio errore, e alla mia giovinezza. Ma tu tanto lungi „ da questa fraterna pietà, che dopo aver meditata contro „ di me un'atrocissima accusa, mi fai strascinare dal Con„ vito, e dal letto ancor mezzo sopito a dir la causa di un „ parricidio costretto solo senza Avvocati a difendermi da „ me stesso, sicchè attonito, e sbigottito da questo repen„ tino, ed impensato infortunio, appena intendo ciò, che „ tu mi opponi, tanto son lungi dal saper, come io mi „ difenda „. Qual speranza mi rimarrebbe, se non avessi Giudice il Padre, appresso il quale se io da te son vinto in amore, certamente non debbo esser vinto di misericordia. Sì o Padre, prostrato a' vostri piedi imploro la vostra pietà. Io vi priego, che mi conserviate a me, ed a voi: costui domanda, che mi uccidiate per salvar lui. Che pensate, che sarebbe per fare di me, quando voi il Regno li deste, se ora stima giusto, che voi assicuriate col mio sangue la sua speranza.

*Filip.* Alzati Demetrio. In quali angustie, o figliuoli avete voi posto il cuore di un misero Padre? Deh ditemi una volta, chi è di voi il micidiale, e chi di voi l'insidiatore del Fratello? Liberate dal timore il mio petto. E giacchè la giustizia non discerne l'innocente dal reo, date luogo alla mia clemenza di usar pietà col colpevole. Confessate chi è

di

di voi il delinquente: chi è di voi il parricida; impegno tutto il mio paterno affetto a perdonarli l'eccesso, purchè oggi si estinguan gli odj vostri, si dia il fine alle acerbe vostre contese, io son contento di cancellar ogni ricordanza del passato delitto. Ma voi tacete? Perseo sei tu forse il crudel machinatore contro la vita del tuo Germano?

*Pers.* Come Signore? E voi credete alle parole di costui? Così presto vi scordate del mio pericolo? Ma tuttavia se a voi così piace per tor d'inquietitudine i vostri pensieri, ed impor fine alle nostre fraterne discordie, vi offerisco la mia vita, ma non posso darvi ancor la mia fama, caricandomi di una colpa, di cui non son reo.

*Filip.* Demetrio sei tu forse l'insidiatore del tuo Fratello?

*Demet.* Come, o Padre, ancor non siete persuaso della mia innocenza? E che poss'io far di più per torvi ogni dubbio di mente. Signore se volete conoscere chi di noi due nudrisca nel cuore mortal odio contro dell'altro, riflettete alle nostre domande; ei vi chiede la mia morte per accettare il suo Regno, io non vi chiedo il suo Regno, ma vi domando sol la mia vita.

*Filip.* Inutilmente adunque io vi offerisco la mia clemenza? In vano vi chiedo pace? E vorrete pure obbligarmi a trattar con voi con tutto il rigore della mia giustizia? Lo farò inumani, sconoscenti, mi scorderò di esservi Padre, giacchè voi ricusate le tenerezze del paterno mio amore, e dissaminando la vostra causa coll'esatta inquisizione de' vostri fatti senza più attendere le vostre parole, eseguirò con voi le parti di severissimo Giudice, e terrò chiuse le porte al colpevole della paterna pietà, Agatocle, Cassandro seguitemi.

*Agat.* Non vi smarrite, o Signore, non è ancor finita l'azione.

*Cas.* Principe fatevi cuore sarete superiore in questo giudizio.

SCE.

## SCENA QUINTA.

*Demetrio, e Perseo.*

*Dem.* PErseo Fratello, che t'hò fatt'io, per cui tant' odio verso di me possa nascere nel tuo cuore? Non puoi adunque regnare se io non perisco? Non stimi di esser degno successore del Trono paterno se non oppormi colla vita la fama ancora, e l'onore del tuo Fratello? Se hai tanta sete del mio sangue, saziatene una volta a tua posta, mà lascia almeno di perseguitar la mia gloria, e non m'imputare una colpa, che è tutta opera del malvagio tuo cuore. Sovvengati, che i giusti Numi non lasciano lungamente impuniti gli scelerati, e che il mio sangue innocente da te empiamente versato provocherà i fulmini di Giove sopra il tuo capo.

*Perf.* Sentite che perfido! Tu parli in guisa, come se già ti fossi purgato del tradimento di questa notte, e come se fossero già cancellate le vestigia, tuttavia recenti del tuo delitto. Ma forse appresso i tuoi Romani, da cui l'inganno è riputato virtù, troveran credito queste tue arti. Se tu però ormai non ti vergognassi di esser Macedone, avresti qualche rossore di spacciare con tanta franchezza le tue menzogne. Queste son le virtù, che hai da' Romani imparate.

*Dem.* Quando altra virtù non avessi io da' Romani imparata, a quella, che hò da loro appresa di rispettare le ragioni del sangue, e di non violar la pietà, tu hai in questo giorno, perfido fratricida, tutto l'obbligo della tua vita, mentre se altri, che un Fratello mi avesse così barbaramente insidiato la vita, e l'onore non avrebbe ora più tempo di meco disputare del suo tradimento, che io mi sarei vendicato colla mia spada, ne ad altri, che alla mia destra avrei commessa la difesa della mia fama.

*Perf.* E bene, che vuoi da mè? Deponi pure questa finta pietà, che non avesti allora, che disegnasti di uccidermi, se ella è cosa Romana, io volentier la ricuso. Falla dunque da prode difensore della tua fama; impugna il ferro; accostati; ecco la gola, ecco il petto.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Laodice, Olimpia, Perseo, e Demetrio.*

*Laod.* E Fino à quando, o Fratelli seguirete a funestar questa Reggia, e a spaventare i nostri cuori co' vostri ferali contrasti? Deh cessino una volta le vostre ire, s'imponga una volta fine al vostro odio. Perseo io te ne priego in nome de' Patrj Dei, lascia, deh lascia ormai di perseguitare il tuo, il mio infelice Germano. Qual vantaggio può a te ritornare della sua morte? Qual gloria al tuo nome dall'impegnare il Padre à macchiarsi le mani nel sangue di un figlio?

*Pers.* In fine tu vorresti, o Sorella, che io mi lasciassi scannar da costui, senza neppure dolermi del suo tradimento. E dappoichè io sono il perseguitato, l'insidiato, e il tradito da quest'infame assassino, vorresti vietarmi di ricorrere al Genitore per implorare l'ajuto paterno alla salvezza della mia vita?

*Laod.* A Perseo, Perseo, puoi tu senza uerun rimordimento nell'animo attribuire al tuo Fratello il tradimento, il parricidio, di cui l'accusi? Deh mira bene, che in accusarlo di questa colpa non divenga tu parricida.

*Pers.* Questo ancora mi tocca à sentire da te o Sorella? Ma tutti congiurate a' miei danni, tutti da costui siete stati sedotti, tutti volete la mia morte. A me non rimane altro, che il Genitore: se egli non mi salva dalle vostre insidie, non posso trovare scampo alla mia salute.

*Olim.* Non vi sdegnate, o Signore, delle nostre suppliche: tutti bramano la vostra salvezza. Ma siccome a questa può facilmente accoppiarsi la salute ancor di Demetrio, così desiderano, che voi desistiate dal procurar la sua morte colle vostre accuse. Fate, o Signore, che io ammiri in voi quest'atto di generosa pietà, e non permettete, che io possa temere in voi un'animo men degno del vostro regale lignaggio.

*Pers.* Sicche ancor voi Madama vi dichiarate a' favore del mio nemico? E quando io mi credea, che doveste prender-

vi

vi qualche cura del mio pericolo, veggo impegnate tutte le vostre premure per salvamento del mio insidiatore. Volete dunque salvo costui, acciocche io perisca nelle sue insidie. Per rendervi tutti contenti bisognerà lasciarsi trucidare da un' empio. Or via sarete appagati, già costui seguita a minacciarmi.

*Dem.* Non esponete Olimpia le vostre suppliche, e i vostri offici agl'insulti di questo barbaro, e lasciatelo impervei sare nell'empietà del suo odio. La mia innocenza o sarà protetta, ò sarà vendicata da'Sommi Numi. Sorella ti lascio.

*Laod.* Aspetta Demetrio.

*Dem.* La mia presenza in questo luogo potrebbe far reo di qualche colpa involontaria il mio cuore. Vò partire per conservarmi innocente. Addio.

*Pers.* Seguite pure il vostro Demetrio, che io men vò à raccomandare al Padre la mia salvezza.

*Laod.* Fermati Perseo.

*Pers.* Non vò dimorare tra miei nemici. Addio.

*Laod.* Olimpia non abbiam fatto nulla.

*Olim.* Anzi abbiam fatto peggio, mentre gli abbiam rendute sospette le nostre premure per l'infelice Demetrio.

*Laod.* Ad ogni modo bisognava scoprirgli una volta il nostro animo. Or convien ricorrere al nostro coraggio: andianne Olimpia a prender consiglio dalla nostra costanza.

*Olim.* Dal vostro gran cuore imparerò a non temer della morte, quando mi bisognasse soffrirla per difendere l'innocenza.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Perseo, e Agatocle.*

*Perf.* E Posso credere, Agatocle, quanto mi narri?

*Agat.* Stimate voi, o Signore, che io sia capace d'ingannarvi? Io torno adunque ad assicurarvi, che non passerà questo giorno, che vi vedrete tolto per sempre dagli occhi quel Fratello, che col farsi vostr'emulo nella pretensione del Regno hà giustamente meritato da voi, che siagli anticipato dal vostro sdegno il sepolcro.

*Perf.* E mio Padre si risolverà di farlo morire?

*Agat.* Anzi hà egli già risoluta la di lui morte, benchè non abbia ancora deliberato il modo, come debba eseguirsi.

*Perf.* E non restò niente commosso dalla difesa, che costui convien, ch'io il confessi a mio dispetto, fece sì brauamente a se stesso contro delle mie accuse?

*Agat.* Anzi ne rimase persuaso in guisa, che egli l'averebbe tosto assoluto, se per operare con più cautela non avesse ricercato il consiglio di Onomasto, e Lisimaco antichi suoi amici; a i quali proposte le vostre accuse, e le discolpe di Demetrio furono essi di avviso, che egli fosse innocente, massimamente, che i Giovani, i quali voi faceste arrestare, esaminati ne' più acerbi tormenti, di nessuna reità l'hanno incolpato, affermando con incredibil costanza, che essi, lui niente sapendo, si erano armati a solo fine di difendersi da' vostri, da' quali temeano d'esser sorpresi per le percosse date al vostro Esploratore. Sicchè già erano per andare a terra le nostre macchine, se io non accorrea prontamente al riparo: imperocchè Filippo era venuto in risoluzione di assolvere il Reo.

*Perf.* Deh narrimi, amico, come hai tu fatto a indur mio Padre a mutar sì tosto il conceputo proponimento.

*Agat.* Voi ſapete, o Signore, che dovendo Filippo dopo il ritorno di Demetrio da Roma ſpedir ſuoi Legati al Senato, fù da noi conſigliato a commetter la Legazione a due de' noſtri amici Filocle, ed Apelle, i quali informati delle noſtre intenzioni, furon da noi iſtruiti a infingerſi colà parziali di Demetrio, e ad inſinuarſi per queſta via nella famiIiarità di Tito Quintio, acciocchè aveſſero comodo di oſſervare ogni maneggio tra Romani, e Demetrio, e poteſſero con queſte notizie ſervire a qualche noſtro diſegno. Ora avendo, già è qualche tempo, tra noi concertato di opprimere colla paterna diſgrazia il voſtro Germano, e far credere a Filippo, che egli unito a'Romani macchini contro voi, e contro il Regno, riſolvei communicare a i Legati il noſtro penſiero, confortarli ad ajutarlo con qualche oportuna impoſtura, che confermaſſe le noſtre accuſe. Eſſi adunque corrotta la fede di Liberto, di cui Tito Quintio ſi vale nello ſcrivere epiſtole, l'induſſero a formare una lettera falſa a nome del medeſimo Quintio munita col ſuo ſigillo, e indrizzata a Demetrio, nella quale veniva approvato il penſiero di uccidervi, conſigliato lui ad affrettare la voſtra morte, ed eſortato a ſperare da'Romani il Regno di Macedonia già vicino a rimaner ſenza Rege per la cadente età del voſtro Regal Genitore. Mandata poi a me queſta lettera, acciocchè io a noſtro uopo me ne valeſſi, la ſerbai ſegretamente appo me, come un colpo di riſerva aſpettando opportunità di paleſarla a Filippo. Veggendo io adunque, che l'accidente di queſta notte, che ne hà ſomminiſtrata una sì bella occaſione di accuſar di tradimento Demetrio, non è ſtato baſtevole all'adempimento de'noſtri diſegni, e che il Re per le cagioni già dette voleva aſſolvere il figlio; io opponendomi al ſuo ſentimento, e moſtrandomi pur ritroſo di paleſare il motivo delle mie oppoſizioni, finalmente quaſi condotto foſſi dalla neceſſità, li moſtrai la lettera di Quintio, fingendo di averla intercettata a Demetrio, e di non averla voluta moſtrare innanzi per non eſſergli autore della morte di un figlio, e perchè ſperava, che poteſſero una volta comporſi le diſcordie de'ſuoi figliuoli. Il carattere di Liberto, il ſigillo di Tito Quintio molto ben conoſciuti dal Re non laſciaron luogo nella

ſua

sua mente di dubbitare, che Demetrio per ambizione del Regno, e per far cosa grata a Romani, non abbia tentato di macchiarsi le mani nel vostro sangue. Sicchè persuaso del parricidio attentato, hà risoluto di farlo onninamente morire.

*Pers.* Alle tue diligenze, Agatocle, io mi trovo debitore della Corona, che forse i Romani averebbon una volta strappata dal mio Capo per trasferirla su quel di Demetrio. Tuttavia: perdonami o Amico se io fò qualche difficoltà sul fatto, che m'hai narrato: imperocchè questa lettera fà bene una prova concludente della micidial intenzion di Demetrio contra di me, ma se i prigioni non confessano, che di suo consenso presero il ferro per trucidarmi, come potrà provarsi, che egli abbia realmente tentato il parricidio?

*Agat.* Un indizio così gagliardo espugna le costor negative, e li convince di pertinacia. Oltredichè laceri, e dismembrati da tormenti nella passata Quistione pria di poterli ripetere saranno già morti, e poi ne'delitti di questa sorte provata l'intenzione, basta ogni indizio leggiero per dimostrar l'attentato.

## SCENA SECONDA.

*Filippo, e Detti.*

*Filip.* PErseo ritirati.

*Pers.* Ubbidisco.

*Filip.* Agatocle hai tu forse detta cosa alcuna a Perseo della lettera di Quintio?

*Agat.* Guardimi il Cielo, o Signore. Questo povero Principe pieno di timore, e di sospetto mi pregava, che io implorassi a salvamento di lui la vostra clemenza.

*Filip.* Sì sì ei sarà salvo. Tu non puoi credere Agatocle in quale affanno hà posto il mio cuore la lettera funesta, che tu m'hai data. Giungo fino a desiderar d'esser cieco per non veder sù quel foglio ferale, tutta ignuda, e discoperta la perfidia di un figlio.

*Agat.* Io compatisco, o Signore le vostre tenerezze. Ma finalmente avendovi gl'Iddii destinato a regnare, vi hanno

voluto superiore ad ogni affetto comune a vostri soggetti. Voi siete Padre, ma in un siete Giudice, e a questo carattere, di cui per pubblica utilità il Cielo vi hà ornato, dovete sagrificare ogni privato interesse.

*Filip.* Agatocle tu non sei Padre, e non sai qual taglio crudele hà da fare nelle mie viscere quel ferro, che dee insanguinarsi nelle vene di un figlio! Ah perche non mi hai lasciato vivere nel mio inganno? Perche mi hai fatto conoscere ciò, che mi costringe, o ed esser ingiusto, se io voglio portarmi da Padre, o ad esser crudele, s'io voglio portarmi da Giudice?

*Agat.* Io ben prevedendo, o Signore, che questa lettera vi averebbe messo in queste angustie, ricusai lunga pezza di palesarvene il contenuto, e non senza vostro espresso comandamento mi condussi a consegnarvela. Ma finalmente or che la cosa è palese, e non ammette rimedio, che pensate risolvere?

*Filip.* Senti, Agatocle, ciò, che il paterno amore mi suggerisce. I Romani, sebben non sono, ambiscono tuttavia apparir magnanimi, e generosi; e mostrando di far stima in altrui di quella virtù, che essi non hanno, si guadagnano per questa via l'affetto de' loro Popoli, e l'estimazione degli stranieri. Or io vò vincerli con quest'armi. Già in vigore della lettera di Quintio Demetrio è convinto di parricidio, i Romani di tradimento; metterò in chiaro la fellonia dell'uno, la perfidia degli altri, e poi a quello, e a questi perdonerò. Così illustrerò con questo perdono la mia clemenza, mi acquisterò con questo beneficio un figliuolo rubelle, e rimandando al Senato la lettera di Quintio farò vergognare i Romani della loro empietà, e constringerolli a venerare in me quella fede, che essi hanno rotta, e quella pietà, che essi hanno violata.

*Agat.* Oh Dei io son rovinato!

*Filip.* Ma tu ti conturbi Agatocle.

*Agat.* Come volete, che io non mi turbi, o Signore veggendo a quai funeste sciagure vi lasciate trasportare da un Consigliero fallace, quale è il vostro amore? Usate pur voi questa clemenza, e poi aspettate sul vostro maggiore figliuolo, sul vostro Regno, sul vostro medesimo Capo tutto il

fu-

furore dell'ira Romana, e dello sdegno di Demetrio. Con un beneficio sì grande credete voi guadagnarlo; ma certi beneficj appunto son quelli, che più si odano delle medesime ingiurie; e l'esser costretto a confessare d'aver meritata la morte, nelle anime nobili è una vergogna sì grande, che mai si compensa colla morte medesima. Rimane adunque, che Demetrio voglia piutosto far parere d'aver da voi ricevuto un oltraggio, che d'aver ottenuta la vita. Se voi volevate perdonargli, bisognava tenerli occulto il suo delitto, acciocchè ridotto fino all'estremo timor del supplicio nol constringeste a pensare piutosto sul suo pericolo, che sul vostro beneficio. Ne accade lusingarsi, che chi ha osato commettere una tanta sceleragine possa col perdono mutarsi, imperochè egli sà molto bene, che a coloro, i quali hanno consumata ogni misericordia, non riman più che sperare. Egli intanto vi potrà sempre insidiare, voi forse non potrete sempre perdonargli. Ma che dirò io de i Romani? Pensate voi, che senza autorità del Senato Tito Quintio siasi fatto a vostro figlio Consigliero, ed autore di questa sceleratezza? Questi Consigli son stati già maturati in Senato, e forse a' Consoli n' è stata segretamente commessa la cura di condurli a fine. Rimandare or voi a Roma la lettera di Quintio, i Romani sdegnati di veder discoperte le loro trame, vorrano giustificarle coll'armi, e levare col sangue de' vostri Macedoni ogni macchia di vergogna, che avesser da quelle contratta, lusingandosi, che dal favore della loro fortuna venga indicata al Mondo la giustizia della lor causa. Ma sia che questo perdono induca i Romani ad ammirare la vostra virtù, a desistere dall'insidiare al vostro Regno, che altro potete da loro sperare, se non quella vergognosa pace, che da essi presentemente godete: veggendo intanto soggetta al loro potere tutta la spiaggia marittima del vostro Imperio, e munite da i loro presidj le Città principali del vostro Regno? Se eravate contento di questa pace, perche ricorrere agli altri Greci, perchè chiamar me dalla Tracia, acciocchè unite alle vostre le nostre forze vi ajutassimo a ricuperar quegli Stati, che vi hanno i Romani usurpati? Voi m'invitaste, è vero colla preziosa offerta della vostra Reale affinità, promet-

tendo a me vostra figlia, a mia sorella il vostro maggiore figliuolo, Ma io tuttavia quà mi condussi mosso piutosto dal desio della comune libertà della Grecia, che dall'onore di essere a voi congiunto per Parentela. Che in quanto a vostra figlia, io da lei non hò ricevuto fin'ora altro, che disprezzi, altro che oltraggi, e in quanto a mia sorella il solo vederla sì mal contenta, mi fà credere, che nessuna, o poca corrispondenza incontri dal vostro figliuolo. Or se a voi piace, Signore, col perdonare a Demetrio, mantener questa pace obbrobriosa con Roma, noi venuti quì in vostro soccorso, tornaremo alle nostre Provincie, attendendo ciascheduno a difender la Patria libertà. Ma non sperate più di avere in vostro ajuto la Grecia; a voi solo toccherà a difendervi dalle armi Romane. Ma se pur volete una volta scuoter questo giogo, e romperla co'Romani, è necessario, che sacrifichiate al pubblico bene qualche cosa del vostro sangue, e ne liberiate tutti da questo domestico comune nemico, che per folle desio di ornare d'un Diadema la fronte, tenta impor la catena della Romana servitù a tutti i Greci. A voi non torna conto, o Signore, per compiacere a un vostro tenero affetto disgustare tutta la Grecia con voi collegata; mentre poco potete confidare ne'vostri Macedoni per la maggior parte inclinati a Demetrio, e venduti alla fortuna di Roma. Deliberate voi Signore, che io tosto risolvo, o di combatter per vostra gloria, o di tornare a godere l'ozio della mia Tracia.

*Filip.* Tu dici pur troppo il vero, Agatocle. Questo ingrato figliuolo mi ha rubellati i miei stessi Macedoni, e dal canto loro, egli sarebbe già Re, se le armi della Grecia non proteggerссer la mia Corona. Tuttavia il far di questo perfido un pubblico spettacolo su gli occhi di coloro, che l'adorano è impresa altrettanto vantaggiosa per lui quanto per noi pericolosa.

*Agat* Non dico questo, Signore. Ciò sarebbe un discoprire a'Romani quei consigli, che noi abbiamo tutto l'interesse di tener loro nascosti. Voi anzi dovete finger di nulla sapere delle lettere di Quintio, e di esser disposto ad assolver Demetrio dal reato imputatogli nell'accidente di questa notte. Ma intanto pria, che egli abbia campo o di fuggir,

sens

sene à Romà, o di porsi armato alla testa de'vostri Macedoni, conviene, che ne ordiniate occultamante la morte, la quale celata per qualche tempo non mancheranno poi modi di attribuirla a colpa del caso, o della sua propria disperazione.

*Filip.* Orsù Agatocle, poichè i Dei sdegnati contro di me, mi astringono à fare una divisíon di me stesso nella uccisione di un figlio, si faccia. A te adunque abbandono il pensiero di eseguir col velen questa morte. Ma fà che egli prima di morire non mi capiti più d'avanti.

*Agat.* Lasciate a me la cura di ben servirvi.

*Filip.* Intanto per divertir da quest' oggetto funesto i miei pensieri, e per alimentar col tuo esempio le speranze de' Greci, che contro i Romani mi ajutano colle lor forze, vò che oggi sien conchiuse le nozze infra te, e Laodice mia figlia, frà tua sorella, e Perseo mio figliuolo. Tu intanto và a dispor tua sorella. Ma ecco mia figlia. Parti, chè io voglio da solo a solo parlarle.

*Agat.* Mi ritiro.

## SCENA TERZA.

*Laodice, e Filippo.*

*Laod.* VEniva, o Signore, a supplicarvi per la vita d'un infelice Fratello, che empiamente insidiato dall'altró, dovrà cadere sotto il furore dell'odio fraterno, se non trova rifugio nella vostra clemenza.

*Filip.* Tu sei sodisfata figliuola, Perseo è così assicurato, che non dei più temere per lui.

*Laod.* Io non parlo di Perseo.

*Filip.* Per chi adunque mi prieghi tu?

*Laod.* Io vi supplico per Demetrio.

*Filip.* Tu sei ingannata, Laodice; non è Demetrio l'insidiato, il tradito; ma l'insidiatore, e il parricida. Ma lasciamo andare questo discorso, e bastiti, che il traditore è mio figlio, ed hà molto di che compromettersi dalle mie viscere. Parliamo ora di ciò, che riguarda col tuo proprio il comune interesse di questo Regno. I Romani figliuo-

la non si contentano di tenerci per loro Amici, ci vogliono loro schiavi: i tradimenti, le insidie di questa Reggia sono effetti de'lor consigli, e mirano a questo fine. I nostri Macedoni abbacinati dal falso splendore della Romana grandezza soffrono più volentieri di servire alla tirannia di Roma, che di ubbidire al libero imperio del loro Rege. Sicchè per non vedermi cader dalla fronte il vacillante Diadema, mi è bisognato ricorrere agli ajuti de' nostri Greci. Tra questi Agatocle colle forse poderose della Tracia accresce èi numero, e di riputazione il nostro esercito. Ma bisogna figliuola per tenere unito a' nostri interessi quest' uomo stringerlo ancora con noi per vincolo di parentela. Perciò, come sai, ti hò dostinata a lui in isposa, ed oggi vò, che tu gli porga la destra.

*Laod.* E a un Uomo trace, fiero d'inclinazione, barbaro di costume volete voi dare una vostra figliuola?

*Filip.* Stò à vedere, che tu vorresti, che io ti dessi a un Romano.

*Laod.* Tal pensiero non mi passò mai per la mente.

*Filip.* Forse la tua ambizione ti fà bramare un qualche Re dell'Asia, o della Persia, mà io hò bisogno di ajuto, non di grandezza.

*Laod.* Così ambiziosa speranza non nudrii mai nel mio cuore. Mà Signore mancano forse nella Macedonia Principi del Regal sangue, in alcuno de' quali possiate voi collocarmi?

*Filip.* Ti hò detto, che i Macedoni sono miei nemici. Infine ti hò promessa ad Agatocle, e di Agatocle tu dei essere.

*Laod.* Io adunque debbo servire.

*Filip.* Sì tu dei servire alla sicurezza di tuo Padre, e al comune interesse del nostro Regno: però datti pace, e non far più parole, mentre ormai colle tue ripugnanze cominci a stancare la mia tolleranza.

*Laod.* Sentite Signore; quando io debba servire così a' vostri vantaggi, come al pubblico bene, son pronta ad accettare quello Sposo, che a voi piace di destinarmi, e a sagrificare a quest'uomo il mio cuore, e tutte le mie inclinazioni, ancorchè io sia certa, che questo Sagrificio debba costarmi tut-

tutta la mia quiete, e mia felicità. Ma se io conoscessi, che queste nozze son funeste al nostro Regale lignaggio, perniciose al comun riposo, perche vorreste voi violentarmi ad accettarle, e costringermi ad esser perpetuamente infelice senza alcun vostro profitto?

*Filip.* Onde hai tu cotal cognizione?

*Laod.* Dalle crudelissime insidie ordite da Perseo contro l'innocente Demetrio, delle quali Agatocle si è fatto strumento.

*Filip.* Io torno à dirti, che Perseo è innocente, Agatocle fedele, che Demetrio è un traditore.

*Laod.* Io tengo per fermo, che voi siate stato ingannato dalla perfidia di Agatocle.

*Filip.* E pure tu vuoi ostinarti nel tuo pensiero.

*Laod.* Tant'è Signore. Per quanto abbia d'apparenza la colpa di parricidio, imputata à Demetrio, per quanto Agatoche abbia saputo colorire sotto specie di zelo la sua perfidia, tuttavia nel mio cuore Demetrio è innocente, è perfido Agatocle. E finchè io non sia chiarita del contrario, potete ben voi, o Padre, spargere tutto il mio sangue, che io non averò ripugnanza di darvelo; ma che io porga la mano ad un Uomo, il quale io giudico assassino d'un mio Fratello, non lo sperate.

*Filip.* In fine bisognerà renderti persuasa dell' errore, in cui vivi.

*Laod.* Questo è quello, che fin quì non si è fatto.

*Filip.* Facciasi ora adunque. Avverti però, per quanto prezzi la paterna mia grazia, se non vuoi tradire il Padre, e la Patria, à non palesare ad alcuno quanto io sono per rivelarti: potrai credere, potrai dire, che Demetrio è un fratricida, un fellone, ma ti vieto il dire in che modo lo sai. Leggi questo foglio.

*Laod.* Cielo, che sarà mai? [*legge.*] Tito Quintio à Demetrio salute: *La deliberazione, che avete presa di torre a Perseo la vita è buona, e salutevole, essendo egli nemico giurato de' Romani, e stimolando vostro Padre a rompere i santi patti della Pace per vostro mezzo stabilita con essi, e a collegarsi co' Greci confinanti contro il Popolo Romano, piacerà agl' Iddii, che voi facciate questa vendetta, e punia*

*niate la sua perfidia: ma bisogna accelerarne l'esecuzione prima, che Filippo abbia unite tutte le forze de' Collegati. Doppo il fatto venitene tosto a Roma. Quà sarete riceuuto come Amico: E se i giusti Numi saranno propizj alle armi Romane, che si apparecchiano contro il Re dopo la morte di vostro Padre, la quale per cagione dell' età sua, e de' presenti travagli, poco potrà tardare, il Regno di Macedonia sarà vostro, perseverate nell' amicizia di Roma, che vi sarà sempre giovevole, e state sano:*

O Dei, che son io costretta a mirare? E questa lettera.....

*Filip.* Questa lettera è di Tito Quintio, segnata, come vedi, col suo Sigillo, scritta da Nicomaco suo fido Liberto, il di cui Carattere è noto in questa Corte per molti affari segretamente trattati con quel Romano.

*Laod.* E Demetrio.....

*Filip.* Demetrio è convinto di parricidio, di fellonia.

*Laod.* Ah Padre....

*Filip.* Non ti turbare, o figliuola, non son io per venire a funesta risoluzione. Finalmente è mio figlio. Ma tu vedi intanto à qual duro partito noi ci troviamo, e quanto è grande il nostro bisogno di tenerci Agatocle amico per non rimanere abbandonati, e scoperti alle frodi de' nostri amici. Or tu, poichè non hai più pretesto di difender le tue resistenze, se non vuoi esser creduta contumace, e rubelle alla volontà del tuo Genitore, risolviti ad ubbidirmi, e a dar oggi la mano ad Agatocle.

*Laod.* Hà pure il vostro sdegno irati Numi trovato il modo di abbattere il mio coraggio. Vi siete vendicati della mia troppa alterigia, con cui mi si lusingava di far fronte alle vostre minacce, credendo, che queste terminassero nella sola mia morte. Io disprezzava la vita, e voi mi togliete il contento di morir con mia gloria, e mi astringete a non potermi esporre alla morte senza delitto. Dovrò misera, e infelice, mal grado tutte le ritrosie di quest'anima porger la destra ad un Uomo, che incontra tutto l'odio del mio cuore, e dovrò svellere dal più profondo del mio seno un amore nudrito colle più dolci speranze, che possono far lieto un animo amante. Sì vi ubbidisco leggi severe dell' onestà. Mi scordo di Cassandro, e nel medesimo tempo la

cerau-

cerando il mio cuore, vendico l'oltraggio innocente, che ei riceve dalla mia dimenticanza. Ah Demetrio, ah Fratello, di quanto gran male mi sei cagione? Tu espugni la mia costanza, e mi costringi ad abbandonarmi in preda del mio dolore.

## SCENA QUARTA.

*Olimpia, e Laodice.*

***Olim.*** O Imè Principessa voi piangete? E che deggio far io, se la vostra costanza si perde?

***Laod.*** Ah Olimpia non è più tempo di bravare il nostro destino, bisogna cedere alle sue violenze. Finche io poteva giustificare le mie repugnanze a voleri del Genitore, la morte era il minor male, che io potessi temere. Ma ora, che io non posso resistergli senza colpa, ne posso ubbidirgli senza estrema mia pena, il mio coraggio vien meno, la mia virtù mi abbandona, nè trovo altro sfogo al mio spietato cordoglio, che il versare il mio dolore per gli occhi.

***Olim.*** Oh Dei! Quale orribil cagione, o Principessa vi sforza a darvi in balìa del vostro dolore?

***Laod.*** Ah Madama non vi curate saperla.

***Olim.*** Pur troppo un improvviso spavento, che pur ora mi sorprende, me la porta con terribile aspetto nell'anima: Ah forse Demetrio....

***Laod.*** Sì Demetrio.... ohimè....

***Olim.*** Dite sù Principessa, finite di uccidermi, Demetrio è morto.

***Laod.*** Fosse pur egli morto col dubbio almeno di essere, o non esser fellone. Che rimarrebbe a me la libertà di piangerlo senza vergogna, rimarrebbe il pretesto di ricusare le nozze di Agatocle. Ma....

***Olim.*** Ma che mai potete voi annunciarmi di peggio?

***Laod.*** Demetrio non è morto; ma Demetrio non è innocente. Anzi egli è reo, e reo convinto di parricidio. Questo vi basti, ne cercate di più, perche di più non posso dirvi.

***Olim.*** Troppo mi diceste, troppo udii, ne il mio cuore è capace di affanno maggiore. Adunque io dovrò esser di Perseo?

*Laod.*

*Laod.* Io di Agatocle ad onta di tutte le mie ripugnanze.

*Olim.* Ma chi averebbe potuto pensar, che Demetrio ..... ah Principessa lasciatemi piangere,

*Laod.* Piangete pure a vostro talento, ne avete ben voi una giusta cagione; ma più di voi hò io motivi di struggermi in pianto.

## SCENA QUINTA.

*Demetrio, Laodice, e Olimpia.*

*Dem.* POss'io, mia Sorella, sperare qualche soccorso da voi nella mia presente sventura? Posso io assicurarmi, che il vostro amore sia per impiegarsi in mio prò appresso il mio Genitore? Ma ohimè! che voglion dir queste lagrime, che voi versate? Qual rio accidente vi conturba? Di qual altra sciagura debbo io temere? Ma oh Dei voi non rispondete? Voi sdegnate mirarmi? Deh per tutto ciò, che è di santo, e di caro appo voi vi priego Sorella a palesarmi l'infausta cagione, che vi contrista. Se altre insidie mi si preparano, voi mi tradite con occultarmele...., e pure non volete parlare? Olimpia parlate voi.... ma che veggio io? Voi ancora piangete? Adunque sono io così infelice, che non merito, che voi mi degnate di una sola vostra parola?

*Laod.* Che vuoi crudele saper da noi, se tu sei la cagione della nostra afflizzione? La tua sceleraggine, traditore, atterra la nostra costanza, mette alle strette i nostri cuori, e ne sforza a cedere all'atroce violenza d'un inconsolabil dolore. A noi conuien soffrire tutta la pena del tuo misfatto; e poichè la sola tua morte non è bastante a punirlo, la giustizia de'Numi vuol, che sia vendicato collo strazio delle nostre anime.

*Dem.* Con quali titoli infami caricate, o Sorella, la mia innocenza? Non è adunque il solo Perseo, che mi accusa di traditore, non è egli solo, che vuol colla mia vita uccidere ancora il mio onore; ma voi ancora, o Sorella con esso lui vi siete accordata ad aggravare con oltraggio insoffribile la mia fama. E questo io poteva aspettare da voi?

*Laod.* Io non ti carico, io non ti aggravo, non credo à Per-

seo

seo, non porgo orecchio a tuoi accusatori, ma presto solamente fede all'evidenza del tuo delitto.

*Dem.* Mirate bene, o sorella, che qualche altra frode de miei nemici non vi seduca.

*Laod.* Che frode; che frode? mentitore; come puoi sì francamente negare una colpa, di cui ti rimprovera co'suoi rimordimenti la tua coscienza? Se pure in pena della tua sceleraggine non ti hanno gl'Iddii reso insensibile a questi interni rimproveri,

*Dem.* Questo è troppo Laodice. Tu oltrepassi ogni confine in offendermi. Se io dichiaro immune dalla sceleragine, che mi ascrivi, sò di certo, che non mentisco, perchè a dispetto di quanto può contro di me inventar l'odio, il tradimento, e l'invidia, sarà sempre vero, che io sono innocente, che tu sei ingannata.

*Laod.* Provami che io son cieca, e crederò, che nel giudicarti reo, io mi sono ingannata. Pensa iniquo quanto io ho fatto per te, quanto mi sono opposta a' tuoi accusatori, con quanta fermezza ti hò predicato innocente, e poi considera se possa essermi indotta senza certa cagione a stimarti colpevole.

*Dem.* Le arti de' traditori sanno far travedere le pupille più accorte. Ma perche non mi sveli una volta questa cagione, che ti hà fatto cangiar giudizio? Perchè non adduci i nuovi argumenti del mio delitto?

*Laod.* Contentati inumano di ciò, che io posso senza mia colpa rimproverarti; non tentar la mia fede sopra ciò, che hò divieto di palesarti.

*Dem.* Dovrò dunque perire senza difesa? E qual giustizia è questa, che si prattica con me, niegandomisi ciò, che a' publici Ladroni è conceduto di sapere con quali prove mi si ascrive il delitto? Ah ben vedo, che per me son chiuse a ogni pietà, a ogni ragione le Porte. Orsù dunque accomodianci a soffrire ancor quest'ingiuria dell'iniqua sorte. Si muoja, e se così piace a' Numi, si muoja colla marca infame di traditore. Il tempo manifesterà forse la mia innocenza, e tu allora, Sorella crudele, ti pentirai senza frutto d'avermi taciuta quella cagione, per cui ingiustamente si pretende, che io resti convinto di tradimento.

Lao-

Laodice, Olimpia forse non più mi vedrete.

*Olim.* Aspettate Signore. Principessa non mi sembra possibile tanta fermezza in un animo reo. Chi sà, che voi non siate stata ingannata?

*Laod.* Piacesse pure agl'Iddii, che così fosse. Ma io non debbo sperarlo: son troppo chiare le prove del suo reato.

*Dem.* Che mi tenete più a bada, Madama? Lasciatemi andare dove mi chiama il mio destino, dove mi vogliono i miei nemici.

*Olim.* Deh fermatevi in grazia, Signore, e sappiate, che la vostra innocenza è fatta più nostro interesse, che vostro. Nella vostra causa si tratta di tutta la nostra felicità, di tutte le nostre fortune. Che se mai foste reo....

*Dem.* Mi sieno irati i Dei della Patria, e tutti i Numi Paterni, cadano sopra di me tutti i fulmini del Sommo Giove se io hò tentata sceleragine alcuna contro il Padre, o il Fratello, o contro la Patria.

*Laod.* Se così è perche dunque... mà oh Dei! tradisco il Padre, tradisco la Patria, s'io parlo. Demetrio và.... nò: aspetta.... parla, difenditi... nò: nasconditi, fuggi. Io mi confondo.

*Dem.* Sorella, che dici?

*Laod.* Che a troppo gran rischio espongo la mia fede, se più quì mi trattengo. Addio.

*Dem.* Che arcano, che agitazioni son queste? E voi, Madama, che dite?

*Olim.* Che a troppo pericoloso cimento arrischio il mio decoro, se quì rimango. Addio.

*Dem.* Me infelice! Dove potrò io rivolgermi per fare scudo alla mia innocenza? Se dove sperava il maggior presidio, ivi trovò più gagliarda l'oopposizione? Sò pure, che Laodice teneramente mi ama, che Olimpia hà per me tutta l'inchinazione, che ambe odiano Perseo, ambe credono, che io sia stato a gran torto accusato. Come adunque si sono così cangiate? Come mi reputan reo? Come con tanto mio aggravio mi niegano palesarmi gl'indizj del mio reato? Ohimè chi hà potuto così sedurle.

SCE-

## SCENA SESTA.

*Cassandro, e Demetrio.*

*Cass.* Finalmente Signore i Numi proprj alla vostra causa vi hanno dato vittoria de' vostri nemici.

*Dem.* Come sai questo Cassandro? Io per lo contrario li veggo sempre più sdegnati contro di me.

*Cass.* Il vostro timore tal volta vi farà apparire così. Del rimanente Onomasto, e Lisimaco, a i quali dal Re è stata commessa la cognizione della vostra causa, vi hanno dichiarato innocente.

*Dem.* Ah Cassandro! altre nuove, e più crudeli insidie mi sono rese, nelle quali in fine dovrò all'improvviso restar oppresso.

*Cass.* Come ciò sapete Signore?

*Dem.* Non cercar altro amico, ma tieni per costante, che lo ne sia più che certo.

*Cass.* Io ben preveggo, Signore, che andato a voto questo colpo, non cesseranno i vostri Avversarj di apparecchiarne degli altri tanto più pericolosi quanto meno preveduti, e però bisogna in ogni conto provvedere alla vostra salute.

*Dem.* Che cosa posso far io per salvarmi, se in ogni parte mi trovo insidiato?

*Cass.* Partire occultamente, e speditamente da questo Regno, e andare a Roma. Io con un Drappello di armati vi farò scorta fino al Mare.

*Dem.* Io ti ringrazio Amico della cura, che ti prendi della mia salvezza. Ma il tuo consiglio è più utile alla mia vita, che vantaggioso alla mia fama.

*Cass.* Perche Signore?

*Dem.* Perche i miei nemini non avendo fin quì nessun vero, e probabile indizio della sceleraggine, di cui m' incolpano, ne avrebbono uno molto apparente dalla mia fuga.

*Cass.* Trattandosi di salvare la vostra vita non dovete avere sì scrupolosi riflessi.

*Dem.* Tant'è Cassandro. Se si hà a morire, muojasi, ma tolgasi a miei crudeli Avversarj ogni pretesto di giustificare la loro perfidia.

Cass.

*Caſſ.* Se la voſtra delicata virtù ricuſa queſto ſcampo alla voſtra ſalvezza, molto meno ne accetterà un altro che volea ſuggerirvi.

*Dem.* E quale ſarebbe?

*Caſſ.* La maggior parte de'Macedoni fatti certi del voſtro pericolo già cominciano a tumultuare. Mettendovi alla loro teſta, aſſicurareſte la vita, e potreſte diſputare coll'armi la voſtra cauſa.

*Dem.* Tu non ami Caſſandro la mia gloria. Chi potrebbe allora ſcuſarmi di ribellione? Ah io ſon troppo innamorato del mio decoro per abbracciare un partito, che colla apparenza di un delitto lo poſſa offendere. Laſcia pure, Amico, ſe così vuole il mio Fato, che ſi eſtingua nel mio ſangue la ſete rabbioſa del mio ſpietato Fratello. Vendicheranno i giuſti Numi, vendicheranno i Romani la mia tradita innocenza.

*Caſſ.* Ma intanto noi vi perderemo Signore, e ne laſcierete ſotto il giogo d'un ſanguinario Tiranno. Ma come permettete voi Sommi Numi, che una tanta virtù rimanga tanto oltraggiata?

## SCENA SETTIMA.

*Agatocle, Demetrio, e Caſſandro.*

*Agat.* IL Re voſtro Padre mi ordina, Principe, che io avviſi aver lui riſoluta la guerra contro i Romani, determinato di portarſi in perſona col Principe Perſeo a i confini del Regno, e di laſciar voi al governo di Macedonia. Vuole intanto, che ſecondo il patrio coſtume ſacrifichiate oggi agl'Iddii, acciocchè eſſi vi aſſiſtano, e voi con proſpero augurio intraprendiate il reggimento di queſti Popoli, che ſino al ſuo ritorno dovrete governare. Quando a voi piace, potrete accingervi alla ſagra funzione, eſſendo già apparecchiati i Sacerdoti, e quanto ſia neceſſario al Sagrificio.

*Dem.* Oltre ogni mio merito io mi veggo onorato dal mio buon Genitore, e la conſiderazione, che nel caſo preſente ſi degna avere di me, ben me ne diſtingue il ſuo amore.

Di-

Direte adunque al Re, che io rassegnato a' paterni comandi eseguirò quanto a lui piace d'ingiungermi. Porgerò caldi voti agl'Iddii, acciocchè sieno propizj alle nostre armi, placati con me, e ammollischano il cuore de' miei fieri nemici. Cassandro andiamo.

*Cass.* Vi sieguo, ma col cuor palpitante, temendo di qualche insidia.

*Agat.* Se quest'opera da me con tanta industria tessuta riesce secondo il mio desiderio, io divengo felice, e Perseo rimane a me debitore del Regno. Ma tuttavia, ancorchè io speri buon successo dalle mie macchine, sento un non so che nell'animo, che si risente contro di me, e mi rimprovera del mio tradimento. E se io credessi, che agli Uomini soprastassero i Dei, quasi giungerei a temere della lor ira.

## SCENA OTTAVA.

*Perseo, e Agatocle.*

*Pers.* E Bene Agatocle, a che termine siam noi del nostro affare.

*Agat.* Siam quasi giunti alla fine. Il Re, come vi è noto, avendo dichiarata apertamente la guerra a' Romani, e sentendo sollevarsi qualche bisbiglio nell' esercito commosso dal pericolo di Demetrio per ovviare a qualche repentino tumulto, e sedare gli animi inquieti de' Macedoni troppo affezzionati a vostro Fratello, ha finto di destinarlo al governo di Macedonia per tutto il tempo, che insieme con voi dovrà essere assente da questa Provincia.

*Pers.* E questo che monta al nostro disegno?

*Agat.* Udite. Per intraprendere con fausti auspicj Governo, oggi Demetrio dovrà sagrificare agl' Iddii. Cleante Sacerdote inteso de' nostri interessi, e da me istruito, mescolerà nella Tazza, che ei dee porgere a Demetrio, acciocchè la libi agl'Iddii, sì possente veleno, che ei nel gustarlo rimarrà subito estinto. Allora Cleante infingendosi sorpreso, e agitato da Nume Celeste esclamerà, che a i Dei non è piaciuto il Sagrificio di un parricida, che essi con quel

tremendo gastigo hanno punito il sagrilegio, che le viscere infette della Vittima da lui ricercate predicevano con funesto augurio questa sciagura. Il vulgo credulo, e superstizioso, stolto ammiratore di quello, che non intende, presterà fede a questi finti portenti, e si renderà persuaso, che lo sdegno de' Numi abbia punito in Demetrio la colpa imputatagli del parricidio. Così senza vostro pericolo, senza discredito del vostro nome, vi torrete una volta dagli occhi quest'Emulo importuno del Regno Paterno.

*Pers.* E mio Padre è di tutto ciò consaprvole?

*Agat.* Senza il di lui consentimento non avrei concertata una sì fatta Tragedia; egli, come quello, che certamente crede Demetrio esser reo di tradimento alla Patria, ed al sangue, facilmente si è indotto a punirlo con questa morte, sì perchè in se stessa non hà quell'orrore, che porta seco l'atroce supplicio de'Malfattori, come anche perche lo libera dall'odio comune, che avrebbe incontrato nel condannare un figliuolo da suoi Popoli sì ben veduto.

*Pers.* Tu hai così ben divisato l'ordine di quest' affare, che a me sembra impossibile, che non debba succedere con prospero avvenimento.

## SCENA NONA.

*Filippo, Agatocle, e Perseo.*

*Filip.* Finalmente è bisognato, o figliuolo, risentisi una volta delle ingiurie, e de'torti, che i superbi Romani hanno fatti, e tuttavia fanno al nostro Regno, e a tutta la Grecia. Se più lungo tempo soffrivamo quella Pace obbrobriosa, che ad essi, come arbitri delle nostre fortune è piaciuto di darne, marciti nell' ozio i nostri Popoli avrebber veduto ridotto in Provincia questo Regno, posta la Grecia in servitù, e sarebbe lor convenuto, distrutta la maestà delle patrie leggi, chinar la fronte, o all' editto capricciosо d'un Consolo, o al tumultuario plebiscito d'un sedizioso Tribuno. Tu vedi, o figlio, che la mia cadente età appena è capace di reggere al peso dell' armi: tuttavia vò mettermi alla testa del nostro esercito, vò cominciare io

stesso

io stesso la guerra, e discacciare i Romani Presidj da' confini del nostro Imperio. Tu Perseo ne verrai meco acciocchè se mai una avversa fortuna ti rapisse l'eredità del mio Regno, possi almeno col mio esempio divenire erede della paterna virtù. Ma prima di dar principio alla impresa io vò illustrare la mia gratitudine, premiando Agatocle i tuoi servigi, col metterti a parte del mio Imperio, e della mia successione. Già hò fatto avvisare le Donne, per cui mezzo dee trà noi stringersi questa unione, acciocchè quà si conducano per dar la destra agli Sposi, che io hò loro destinati.

*Agat.* Io stimo, Signore, rimunerata oltre ogni misura la mia servitù dal vostro regal gradimento, e 'l grande onore, che voi oggi volete fare al mio sangue nel congiungerlo al vostro, è piuttosto un eccesso della vostra libertà, che una mercede dovuta alle mie fatiche.

## SCENA DECIMA.

*Laodice, Olimpia, Filippo, Perseo, e Agatocle.*

*Laod.* CHiamate alla vostra presenza Signore....

*Filip.* Giungete opportune. Orsù mia figlia, ancorchè il mio volere debba esser legge inviolabile alle tue inchinazioni, tuttavia per disporre la tua volontà ad eseguirlo, mi è piaciuto spiegarti le ragioni, per cui oggi tu dei consagrar il cuore, e la mano ad Agatocle, che io da lungo tempo ti hò destinato per Sposo. E tu figliuolo, cui è ben noto il grande interesse, che ne astringe a premiar la fede di Agatocle, farai compagna delle tue fortune, e della tua grandezza la sorella. Su via Perseo porgi la destra a Olimpia: Tu Agatocle la porgi a Laodice.

*Olim.* Ritiratevi Signore.

*Laod.* Scostati Barbaro.

*Filip.* Che resistenze son queste?

*Laod.* Resistenze ben dovute alle violenze, che voi fate, ò Signore, a' nostri arbitrj. Con quali auspicj ne volete voi constringere a celebrar queste nozze? In tempo, che la vostra Reggia è piena d'insidie, e di tradimenti, tra le faci

ferali dell'intestine discordie, che minacciano stragi, e ruine, alla nostra Casa, volete, che s'infiammi il nostro velo nuziale? Placate prima l'ira de' Dei, purgate da i traditori la vostra Reggia, assicuratene della fede de' nostri Sposi, fateci vedere, che quella mano, che noi dobbiam stringere non abbia tentato, e non tenti macchiarsi nel nostro sangue, e allora vi ubbidiremo: ma in altra guisa sperate invano il nostro consenso.

*Filip.* Perfida figlia, così deludi la mia espettazione? Così insulti alla mia autorità? Così altiera disprezzi il mio paterno comando? E tu ancora Olimpia....

*Olim.* Io Signore dagli sbigottimenti dell'anima, dagli spaventi del cuore comprendo, che il volere de' Numi contradice a queste nozze.

*Laod.* Invano Signore tentate la costanza di Olimpia. Ella è disposta a lasciarsi piuttosto svenare, che di soffrire di esser Consorte del vostro Perseo; se non date a me, ed à lei certo documento, che ei non sia un perfido, un traditore.

*Pers.* Lascio, che il mio Genitore punisca l'enorme oltraggio, che tu mi fai Donna malvaggia.

*Laod.* Io non ti fò oltraggio, se cerco, che tu ti purghi da quella colpa, di cui nel mio cuore già sei convinto.

*Filip.* Come puoi affermar questo sfacciata? T'hò io pur fatto vedere.... Ma tu hai ragione, che io son constretto a tacere.

*Laod.* Ciò, che mi avete fatto vedere, può esser vero, può esser falso, può esser colpa del reo, può esser calunnia dell'Accusatore, e in questo dubbio non voglio espormi al rischio di accoppiarmi a un assassin del mio sangue. E poi non avete voi destinato Demetrio a governare in vostra assenza la Macedonia?

*Filip.* E bene?

*Laod.* Adunque a vostro giudizio Demetrio è innocente?

*Filip.* Sialo, che per questo?

*Laod.* Per questo è un perfido mentitor chi l'accusa, è un traditor chi fomenta l'accusatore. Per questo Perseo, e Agatocle sono palesi insidiatori, scoperti assassini di un mio Fratello innocente.

*Agat.* Non soffrirei, Principessa, una sì considerabile offesa al mio onore, se il rispetto, che io debbo al vostro Regal Genitore non facesse argine alla mia giusta indignazione.

*Lad.* Non ti fare così delicato, che dal canto tuo accoppiaresti volontieri ancor questa all'altre tue sceleragini.

*Filip.* Lascia pure, Agatocle, a me la cura di punire questa figliuola rubelle.

*Agat.* Molto maggiore, Signore, è l'oltraggio, che riceve Perseo da questa mia iniqua sorella, di quello, che io soffro da vostra figlia; e perciò conviene alla offesa generosità vendicar con tutto il rigore della vostra giustizia l'atroce sconoscenza di questa perfidia.

*Filip.* Nò nò tua sorella è sedotta da questa mia empia figliuola, e per bocca di costei ella parla.

*Olim.* V'ingannate, Signore, il mio animo non si è mai disposto ad amar Perseo, e rifiutando le sue nozze seguito gli impulsi del cuore, non le persuasioni di alcuna lingua.

*Agat.* La sentite pure, o Signore, che più volete?

*Laod.* Così è, ò Padre, siamo amendue d'un medesimo sentimento, amendue siamo apparecchiate d'incontrar prima la morte, che di ricevere quegli Sposi, che voi volete darne contro il nostro volere.

*Olim.* In quanto a me più mi sarà dolce sagrificar la mia vita al vostro sdegno, che far sagrificio del cuore ad un uomo, che hò sempre odiato.

*Filip.* Or bene sarete amendue soddisfatte. Partite ingratissime Donne, e nel tempo d'un'ora, che vi lascio per deliberare, risolvetevi o di porger la mano agli Sposi, che or rifiutate, o di porgere il collo alla scure, a cui io vi condanno. Vi farò vedere, se io so far rispettare la mia dignità, e se sò punire la vostra ribellione.

*Laod.* Allora avrete saziata la sete, che hanno questi perfidi del nostro sangue: nulladimeno io sarò contenta della mia sorte.

*Olim.* Più dolce mi sarà l'incamminarmi al Sepolcro, che l'accettare il Talamo di vostro figlio.

*Filip.* Gioite pure, empie, del vostro male, gioite; ma il vostro contento costerà caro al vostro Demetrio. Egli pa-

gherà tutto il rimanente della pena, che è dovuta alle vostre disubbidienze.

*Laod.* Come entra Demetrio con noi?

*Olim.* Che hà da fare questo Principe infelice co'nostri rifiuti.

*Filip.* Partite.

*Laod.* Ma Padre....

*Olim.* Ma Signore....

*Filip.* Partite dico.

*Laod.* Parto, ma parei, che non mi siegua la mia costanza.

*Olim.* Vengo: ma meco non conviene il mio coraggio.

*Filip.* Che posso io credere Agatocle dalla pertinacia di queste Donne.

*Agat.* Esse si son dichiarate dal partito di Demetrio.

*Pers.* Costui senza fallo se hà guadagnate colle sue frodi.

*Agat.* Le loro parole rendon manifesta la loro cospirazione.

*Pers.* Ovunque ci volgiamo incontriamo, o Padre congiure contro di noi.

*Filip.* Chi vidde mài Padre di me più misero?

*Agat.* Chi mirò mai figliuole così pertinaci?

*Pers.* Ove mai si trovarono Sposi così delusi.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Demetrio, e Cassandro.*

*Dem.* Confessa il vero, Cassandro, non avresti mai creduta tanta perfidia nel cuor di un Fratello?

*Cass.* Certamente Signore mi sorprende tanto questo accidente, che io ne rimango stordito, e pensando al vostro pericolo, appena credo, che siate scampato.

*Dem.* Ma ringraziam pure la benignità de' Sommi Numi, che per vie non pensate hanno voluto manifestare la mia innocenza, e rendere anche palese l'altrui sceleraggine.

*Cass.* Come mai Tito Quintio hà potuto penetrar questo tradimento?

*Dem.* Per mezzo di un Servo consapevole de' trattati fra il suo Liberto, e i Legati di mio Padre Filocle, ed Apelle risseppe tutto l'ordine di questa atroce congiura. Sicchè posto a tormenti il Liberto, hà confessate le lettere da lui falsamente scritte a nome di Quintio proditoriamente segnate col suo Sigillo, e a me infinitamente indirizzate, ma realmente spedite ad Agatocle, acciocchè ei se ne valesse per opprimere la mia innocenza appresso mio Padre. Tutto ciò mi scrive Quintio di proprio pugno, acciocchè io provegga al mio pericolo; soggiungendomi, che il Senato, licenziati i Legati di mio Padre, tra breve spedirà quì Ambasciadori per risentirsi con lui di quest'oltraggio, fatto, com'essi pensano, alla pubblica fede, e al dritto delle genti. Ma che pensi tu Cassandro? che io voglia valermi di queste armi per atterrare mio Fratello? Ah nò voglio mostrargli quanto sia il mio cuore differente dal suo, e con quanta ingiustizia egli perseguiti la mia vita. Mi basterà di far conoscere al Genitore la mia innocenza, senza punto

 cer-

cercare, che ei la vendichi da i tradimenti, con cui viene insidiata.

*Cass.* Io ammiro Signore la generosa pietà del vostro bell'animo; ma non approvo, che con una perniciosa indulgenza lasciate libero il campo a vostri Insidiatori di potervi nuovamente tradire.

*Dem.* Alla mia sicurezza, e alla loro perfidia doverà provvedere la giustizia del Re. Saprei per altro pensar da me stesso alla mia salvezza, quando, altri, che un Fratello me l'insidiasse. Ma contro un Germano ne posso senza empietà prender colle mie mani la meritata vendetta, ne senza orrore farmi attore di parricidio. Ma è tempo Cassandro, che noi andiamo a sagrificare agli Dei, e nell'ora stessa rendere loro grazie del beneficio, che ne han conceduto.

*Cass.* Prima di questo, ò Signore, io stimerei opportuno mostrare a vostro Padre le lettere di Tito Quintio. Chi sà che in quest'onore, che egli vi hà fatto di destinarvi al Governo della Macedonia non sia nascosto qualche inganno?

*Dem.* Ne sospetto ancor io; ma tuttavia avendo Filippo già dichiarata la guerra a Romani, e disposto, che io qui rimanga in suo luogo al Governo di Macedonia, se prima di prendere co'soliti augurj il possesso di questa carica; io gli mostrassi la lettera di Quintio, potrebbe credere, che io volessi disimpegnarlo da questa mossa con fare a lui palese la fede, e l'integrità de'Romani, e le offese, che essi hanno ricevute da Nostri: Conviene adunque, che io pria di ogn'altra cosa eseguisca le Paterne intenzioni, acciocchè sappia il Genitore, che l'amicizia mia co'Romani, non mi terrà mai lontano dal seguire qualunque risoluzione, che da lui si faccia contro di loro. Spedito, che io mi sarò dal Sagrificio, e riconosciuta, che io averò rettamente l'autorità, che il Re vuol lasciarmi, mi porterò da lui per discoprirgli le frodi, che mi tessono.

*Cass.* Fate Signore come vi aggrada; io però vorrei preferire ad ogn'altra cosa il pensiero della mia propria salvezza.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Laodice, Olimpia, Demetrio, e Cassandro.*

*Laod.* Dimmi Demetrio ne hai tu ingannate? hai tu saputo così ben sedurre colle tue parole, e co'tuoi giuramenti i nostri cuori, che ad onta delle prove, che noi abbiamo del tuo Reato, siamo state forzate a giudicarti innocente, e ad esporci per questa cagione all'ira di un Padre, e di un Re, e al furore di due Fratelli?

*Dem.* Che dici mia Sorella? di qual ira, di qual furore tu parli?

*Olim.* Sappiate ò Signore, che volendo il Re Filippo forzare la Principessa alle nozze di Agatocle, obbligar me al Talamo di Perseo, abbiamo fatto resistenza a' voleri Reali, ricusati gli Sposi a noi destinati col motivo, che essi aveano con false accuse aggravata la vostra innocenza, insidiata la vostra vita, e che in fine l'uno era Parricida, l'altro Traditore. Onde per queste nostre ripulse adirato Filippo ne ha condannate alla morte amendue, dalla quale di qui a pochi momenti dovremo restar oppresse.

*Dem.* Tu Laodice, voi Olimpia condannate alla morte? e di qui a pochi momenti....

*Laod.* Non ti prender travaglio di questo, mentre non è questo il pensiero, che tien sollecito il nostro cuore per questi altri momenti, che ne rimangon di vita. Il timore, che tu possa esser Reo, e che noi abbiamo senza cagione irritato lo sdegno del Re, e falsamente aggravati di atroce delitto i nostri Sposi mette in angustia le nostre Anime, e ne fa sembrar amara quella morte, che à noi sarebbe dolce, se l'avessimo cercata, per non macchiarci nelle altrui sceleraggini.

*Dem.* Deh perche mai vi siete voi esposte a si mortale pericolo?

*Laod.* Perche ne sembrava onesta la cagione d'incontrarlo. Ora tu assicurane, che non siamo noi state ingannate dal credito, che alle tue sole parole senza alcuna prova abbiam dato. Senti Demetrio. Io sempre ti hò creduto innocente,

fino a tanto che non hò avute sotto gli occhi evidenti prove della tua fellonia. Ma pure chi il crederebbe? allorche io fatta certa del tuo reato tel'volli rimproverare, veggendo che tu si francamente il negavi, chiamando i Dei in Testimonio della tua innocenza cominciai a dubitar di me stessa, e de'proprj miei occhj, e arrischiai in questo dubbio tutta l'onestà delle mie resistenze, e tutta la gloria del mio morire. Olimpia si fece seguace de miei sentimenti, e compagna del mio destino. Deh tu ora levane d'ogni dubbiezza, fanne morir col contento, che noi sappiamo esser state altrettanto giuste le nostre ripulse, quanto inique le risoluzioni di chi le punisce colla nostra morte.

*Dem.* Tolgano i Dei, che due Anime a me sì care muojano per mia cagione. Ma ora, o Sorella, che io intendo il motivo, che ti hà indotta a credermi colpevole, io voglio accertarti con più fedeli documenti della mia innocenza; E poi finche averò spirito in petto, e sangue nelle vene pugnerò per la vostra salvezza. Dimmi adunque Laodice ti son state mostrate le false Lettere scritte a nome di Tito Quintio?

*Laod.* Oh Dei! Che Quintio? Che Lettere? Io non sò nulla. Nulladimeno di sù, giustificati sù questo punto.

*Dem.* Le mie giustificazioni contengonsi in questo foglio. Leggi.

*Laod.* Che sarà mai? (*legge*) Tito Quintio a Demetrio salute: *Se siete salvo ringraziatene i Dei propizii alla fede di Roma, e alla vostra innocenza: imperocchè essi hanno discoperto una Congiura ordita contro il mio onore, e contro la vostra vita per mezzo de i Legati, che dopo il vostro ritorno in Macedonia furono da Filippo spediti a Roma. Costoro cospirando con Perseo a vostri danni violate la ragion delle Genti, e le Sagre Leggi dell' Ospizio, hanno corrotta la fede di Nicomaco mio Liberto inducendolo a scriver false Lettere a mio nome indirizzate fintamente a voi mandate poi segretamente ad Agatocle Trace fomentatore di Perseo, nelle quali da mia parte eravate confortato ad eseguire il consiglio, che voi, come iniquamente si supponeva, avevate già conceputo di uccidere il vostro maggior Fratello, e a venirvene dopo il fatto*

*sol-*

*sollecitamente a Roma, da dove vi si promettevano poderosi ajuti per farvi occupar cotesto Regno doppo la morte del vecchio Padre. Ma per opera d'un mio Servo consapevole di questi trattati, e disgustato da poi non sò per qual cagione col Liberto, io fui avvisato da questa orribile scelleraggine. Riferita la Causa al Senato, e posto alla tortura l'infido Liberto, hà confessato tutta la serie di questo fatto; e confrontata indi la confessione del Reo colla deposizione del Servo, e con altri indizii, creso certo il delitto, il Senato, licenziati i Legati, hà risoluto spedire Ambasciadori a vostro Padre per passar con esso le dovute doglianze di questo tradimento, e per domandargli quelle sodisfazioni, che saranno opportune a risarcire l'oltraggio fatto alla pubblica fede, e all'onore de' Cittadini Romani. Io intanto con questa Lettera, che di propria pugno vi scrivo, hò voluto preventivamente avvisarvi, mandandovela per un Messo, il quale per la via più spedita dovrà consegnarla nelle vostre mani. Se ella vi giunge in tempo sappiatevene valere in vostro profitto. Io priego i giusti Dei, che allontanino ogni infausta sciagura dal vostro capo, e che lungamente vi conservino sano.* Ah mio Demetrio, mio dolce Fratello, di quanta gioja tu riempi in questo giorno il mio cuore! Deh permettemi amato Germano, che io dia pur qualche sfogo alla mia contentezza, con stringerti tra le mie braccia. Ora sì che io sento tornarmi nel petto tutto il coraggio, e sperimento in mè valore da sodisfar mille morti.

*Olim.* In me ancora, o Signore, tutto che mi convenga piangere in questo caso la perfidia di un Fratello, che mi colma il volto di confusione, prevale nulladimeno al dolore delle mie sciagure il contento della vostra innocenza. Ma se per sodisfare all'ingiuria, che avete ricevuta da Agatocle vi basta il sangue, e la vita della Sorella, l'uno, e l'altra mi vedrete costantemente sagrificare alla vostra salvezza.

*Dem.* Ah generosa Olimpia, quanto io debbo ringraziare i Numi, che mi faccian trovare in voi un cuore così diverso da quello del vostro Germano. E ben sarei degno, che essi mi abbandonassero, se a voi, che per mio riguardo avete abbandonato un Regno, e un Fratello, non procurassi di

 con-

conservar l'uno, e l'altro. Per mio conto adunque Agatocle non soffrirà nessun danno della sua perfidia, e credarò sempre di far molto poco condonando al vostro amore verso di mè i tradimenti dal suo odio machinati contro di me.

*Laod.* Fa tu ò Fratello ciò, che la tua generosità ti consiglia, noi eseguiremo ciò, che il nostro decoro ne persuade. E se vuoi. che restino impuniti i Traditori non dei però pretendere, che noi premiamo la loro perfidia colle nostre nozze.

*Dem.* In questo punto mi farò sempre difensore de vostri arbitrii.

*Laod.* Or bene, che badiamo più noi? perche non andiamo dal Padre? perche non li facciamo conoscere insieme colla tua innocenza le frodi scellerate de tuoi nemici? Che più tardiamo?

*Dem.* Non ti dar tanta frettà Sorella. Convien senza strepito, e con maniere men risentite far capace il Re del suo errore. Ma prima che spiri questo dì, farò, che mio Padre resti informato della mia fede, e dell' inganno, in cui vive.

*Laod.* Ma perche non ti parti orà a informarlo?

*Dem.* Perche prima debbo sagrificare agli Iddii.

*Olim.* Non potreste Signore differir voi cotesto Sagrificio?

*Dem.* Non posso Olimpia. Mentre ora solamente son sicuro di portare innanzi a' Dei un animo immune da qualunque cosa, che possa anche involontariamente offendere la fraterna pietà. Che sò io qual risoluzione possa fare mio Padre contro di Perseo, scoperta che egli abbia per mio mezzo la sua fellonia? E se io fossi cagione al Fratello di qualche tristo avvenimento, come potrei allora offerir mondo il Sagrificio agli Iddii?

*Laod.* Lascia adunque di sagrificare.

*Dem.* Ma non posso io ritamente assumer la Prefettura di Macedonia, se non premesso il Sagrificio!, ne posso differire ad altro giorno gli auspicii di questa carica, senza contravenire agli ordini di mio Padre.

*Laod.* Vuoi, che io ti dica Demetrio! la frettà, che ti fà mio Padre perche oggi assumi quest'onore, mi fa temere di qualche insidia.

*Dem.* Sia ciò, che si voglia, non per questo debbo io disubbidire.

*Olim.* Deh Signore, se non vi cale del vostro pericolo, vi prenda almeno qualche cura del nostro. Voi ne abbandonate allo sdegno del Re, al furore di Perseo, e di Agatocle.

*Laod.* Già è spirata l'ora in cui dobbiamo, o sottometterci agli Sposi, che abbiam rifiutati, ò soggiacere al supplicio, che il Re ne ha minacciato. E se tu ora non scuopri a mio Padre i costoro esecrabili tradimenti, e non ci dai modo di giustificare le nostre resistenze, agevolmente quando tu ritorni ne troverai morte.

*Dem.* Allontanino i Dei ò Sorella questi infausti presagj da voi. Mio Padre non sarà mai per venire a così barbare risoluzioni. Egli vi ha minacciato solamente per atterrarvi, non perche voglia eseguire queste minaccie.

*Olim.* E se poi deliberasse eseguirle?

*Dem.* Allora potrete cercare qualche dilazione a risolvere.

*Laod.* E se il Re ce la negasse?

*Dem.* Allora potrete valervi della notizia, che avete da me riceuuta.

*Laod.* E se mio Padre non prestasse credenza alle nostre parole?

*Dem.* Allora ..... Oh Dei tu mi metti in angustie. Ma tè, prendi questo foglio, in cui è collocata tutta la mia sicurezza, e te lo confido a condizione però, che tu di esso non ti vaglia, se non nell'estremo caso di non potere per altra via giustificare le vostre ripugnanze, e mettere in salvo la vostra vita, e la vostra libertà.

*Olim.* In fine Demetrio voi volete da noi partire.

*Dem.* Non posso far di meno Madama.

*Laod.* Ah mio Demetrio fa un pò una volta a mio modo, vienne con noi. Il mio cuore con insolita palpitazione mi dà non oscuro indizio d'imminente sciagura.

*Olim.* Lasciatevi in grazia persuader dal mio pianto.

*Dem.* Olimpia perche piangete?

*Olim.* Nol sò io Signore; ma bensì sento nell'anima un non sò che di funesto, che mi atterisce, e mi tragge dagli occhi le lagrime.

*Dem.* Orsù Cassandro bisogna partire.

*Laod.* Cassandro persuadilo a rimanere.

*Cass.* In vano ho tentato ancor io di rimuoverlo dal suo pensiero.

*Laod.* Deh non ti discostare da lui.

*Cass.* La sola morte potrà da lui separarmi.

## SCENA TERZA.

*Agatocle, e detti.*

*Agat.* E Lungo tempo, o Signore, che i Sacerdoti, ed il Popolo vi attendono al Sagrificio, e già ornata, e posta sull'Ara la Vittima, altro non si aspetta, se non che voi venghiate a offerirla.

*Dem.* Ora appunto io ne veniva: andianne adunque: Cassandro sieguimi.

*Cass.* Sarò indivisibil compagno di vostra fortuna.

*Laod.* Proteggetelo, o Dei contro le insidie de' suoi nemici.

*Olim.* Liberatelo da ogni infortunio.

*Agat.* Principessa, già voi sapete le risoluzioni del Re sopra la vostra persona, e sapete ancora il grave torto, che avete fatto alla mia fede, e al mio onore co' vostri altrettanto ingiusti, quanto oltraggiosi rimproveri. Io nulladimeno, acciochè meglio impariate a conoscermi in avvenire, non pure hò soffogato nell'animo ogni risentimento, ma hò inoltre moderato lo sdegno del Re inducendolo a sospendere ogni deliberazione sopra di voi, e a darvi tutto il tempo di pensare a casi vostri, e a disporvi ad eseguire i suoi voleri. Ne io già pretendo di obbligarvi contro vostra voglia ad accettar le mie nozze, ma solamente mi basta, che avvertita una volta del vostro errore, e fatta certa della mia fedeltà conosciate l' ingiustizia de' vostri rifiuti. Non averei mai però differita la vendetta dell'atroce ingiustizia, che questa perfida Sorella hà fatta al vostro Fratello co' suoi contumeliosi disprezzi, se questo Principe generoso, non avesse fatto argine al mio giusto furore, e non mi avesse costretto a lasciarla nella sua ostinazione, sintanto che il tempo le faccia conoscere il suo fallo, e l'obblighi à vergognarsi delle sue ingrate, e irriverenti ripulse.

Laod.

*Laod.* In quanto à me, Agatocle, son disposta à renderti quella mercede, che meritano, e la tua fedeltà verso il Re, e i tuoi servigi verso di mè. In quanto a tua Sorella son certa, che sarà per dare a mio Padre efficaci documenti della sua fede, e della sua gratitudine.

*Olim.* Così è Fratello: io ti assicuro, che in avvenire il Re non averà più a dolersi di mè, e rimarrà più che pago della mia riconoscenza.

*Agat.* Piaccia a' Sommi Numi, che così sia.

*Laod.* Per parte mia così sarà.

*Olim.* Dal mio canto te ne fò certo.

*Laod.* Orsù andianne Olimpia: Agatocle tu hai inteso.

*Olim.* Seguo i vostri passi: Fratello tu sai le nostre disposizioni.

*Agat.* Costoro s'ingannano se pensano darmi parole, e aggirarmi co'loro equivoci. Io conosco molto bene l'indole altiera, e inflessibile dell'una, e dell'altra: ma bisogna accommodar alla stranezza de'tempi, e secondare il capriccio di queste Donne, acciocchè i loro strepiti femminili non mettano allo scoperto le nostre macchine occulte.

## SCENA QUARTA.

*Perseo, e Agatocle.*

*Pers.* CHe pensi Agatocle, che discorri frà te medesimo?

*Agat.* Penso o Signore, quanto la cieca fortuna sia avversa a'disegni degli Uomini accorti. Voi vedete con quanta industria abbiamo condotto quasi a fine un'affare così malagevole à cominciarsi, e così difficile a proseguirsi. Ci è convenuto combattere contro gli Uomini, e contro i Dei per tirare innanzi l'impresa. Mancava ora, che due Femmine capricciose venissero ad attraversarla. Ma è bisognato superar ancor questa. E se io lasciava, che il Re portato dal suo sdegno venisse a qualche strepitosa risoluzione contra costoro, voi avreste veduto andare in conquasso tutti i nostri artificj.

*Pers.* In fine, che cosa l'hai tu fatto risolvere?

*Agat.* Io l'hò persuaso a dissimulare l'ingiuria fattane da que-

ste

ſte Donne, che il diſcoprirla finalmente torna più in noſtra vergogna, che in loro. Mi ſono anche approfittato della lor reſiſtenza in vantaggio della noſtra cauſa; imperocchè hò fatto credere al Re, e forſe in queſto mi ſono appoſto, che non per altra cagione rifiutano queſte Donne ſe non perche Laodice è preſa dall'amor di Caſſandro, e Olimpia dall'amor di Demetrio, affermando queſti eſſere i patti della congiura, queſti i premj de' Congiurati: che voſtra Sorella divenga Spoſa di Caſſandro, la mia di Demetrio. Così dall' un canto hò data maggior rilevanza al delitto di queſto, e hò renduto quello gravemente ſoſpetto di fellonia.

*Perſ.* Veramente conoſceva ancor io, che biſognava ſpedirſi ancor di Caſſandro. Coſtui non hà altro Nume, che Demetrio, ſopra il ſuo nome egli giura, per Demetrio è diſpoſto a far tutto, partecipe de' ſuoi conſigli, e d'ogni ſua azione, non fà mai fine di commendarne il valore, di predicarne la virtù. E tu hai fatto coſa molto opportuna a porlo in ſoſpetto a mio Padre, acciocchè correndo coſtui la ſteſſa fortuna del ſuo Demetrio liberi noi da ogni timore di eſſere diſcoperti.

*Agat.* Tenete pur per coſtante, che ſeguita la morte di Demetrio nella guiſa, che io l'hò concertata, ſeguirà toſto a quella la morte ancor di Caſſandro.

*Perſ.* E quando averem noi la certezza, che Demetrio ſia morto?

*Agat.* Egli è già andato al Sagrificio, ſicchè tra breve ſpazio ſaremo avviſati del ſucceſſo.

## SCENA QUINTA.

*Filippo, e Detti.*

*Filip.* Agatocle, che è di Demetrio?

*Agat.* Egli è andato a ſagrificare.

*Filip.* Oh Dei; io preveggo qualche diſgrazia fin ad ora non penſata.

*Perſ.* Di che temete, o Padre?

*Filip.* Sono avviſato ſegretamente da Roma, che i miei Legati ſono ſtati licenziati dal Senato; ne io sò la cagione.

*Agat.* Era cosa questa da immaginarsela, Signore. Potevano essere forse occulte le vostre disposizioni al Senato, quando voi avevate in casa un Romano, che d'ogni vostra intenzione lo rendeva avvisato? Appena voi risolveste di far lega cogli altri Greci, che i Romani lo seppero da Demetrio, ed ora che avete unite le forze della Grecia, non volete, che il Senato lo sappia? Veggendo adunque, che voi avete giustamente rotta quella pace, che esso iniquamente v'impose, e che già vi siete apparecchiato alla guerra, hà discacciati da Roma i vostri Legati per dimostrare, che i Romani già vi sono dichiarati nemici. Che occor cercare altra cagione di questa deliberazione del Senato?

*Filip.* Può essere, che sia come tu pensi. Ma dimmi, hai tu così ben divisata la morte di Demetrio, che non ne succeda qualche accidente, onde si renda palese la violenza del veleno?

*Agat.* Di ciò non vi prendete cura, Signore: Imperocchè il veleno è di tal qualità, che insinuando occultamente tutte le sue forze nel cerebro, non lascierà di se vestigio alcuno nell'altre membra, ed è anche di tal valore, e prestezza nell'operare, che senza cagionare alcuna agitazione in Demetrio, estingueragli immediatamente la vita. Il Sacerdote è già istruito di quanto dee fingere per render persuasi i Macedoni del gastigo de'Dei. E per torre a quegli ogni sospetto, potete anche fare aprire publicamente il Cadavero, le cui viscere intatte saranno testimonianza non essere stato ucciso per opera di alcuna esteriore violenza; e resteranno persuasi i suoi fazionarij, che la sua morte è stata vendetta de'Numi.

*Filip.* Così noi pensiamo, che debba succedere, ma io tuttavia sento in me stesso non sò quali raccapricciamenti, e riprezzi, che mi fan dubitare di alcun sinistro avvenimento.

*Pers.* Non è meraviglia, Signore, che voi sentiate qualche insolito movimento nel vostro cuore. Alla fine, quantunque perfido, e disleale, si tratta della morte di un vostro figlio. Provo ancor io le stesse agitazioni, ed è tale la mestizia del mio animo per la disgrazia di questo infelice Fratello, che io per non soffrirla m'esporrei volontieri a qualunque

lunque altra pena. E certamente se si fosse cercata da costui la sola mia vita, non averei mai permesso, che voi la vendicaste colla sua morte. Ma voi vedete, che si tratta ancora della vostra salvezza, della salute comune del vostro Regno, e di tutta la Grecia. Se la benignità degl' Iddii non ne facevano presto scoprire i suoi tradimenti, io sarei fuora del Mondo, voi, il vostro Regno, e tutti i Greci sareste servi di Roma. Io vi averei consigliato a perdonargli con allontanarlo dalla vostra presenza, se voi aveste trovato luogo sicuro nella vostra medesima Casa: ma non vedete voi, che siete circondato da' suoi Congiurati? Egli hà guadagnato al suo partito tutti i vostri più cari, la vostra figliuola, la quale non si è vergognata in faccia vostra di recarsi a gloria il farsi contumace, e rubelle a'vostri voleri; la stessa mia Sposa, la quale per ottenerlo da lui hà rifiutato da me il Regno, e il Diadema: che dirò io di Cassandro, Principe a noi congiunto, da voi tanto beneficato? Ma lascerò, che Agatocle ve ne parli, siccome quello, che si trova da costui oltraggiato, e vedesi da lui rapita la vostra figlia, e la sua Sposa.

*Agat.* Per questo motivo appunto non dovrei Signore parlar di Cassandro, potendosi credere, che essendo da lui offeso, parli più per mio interesse, che per vostro. Ma poichè vi è nota la mia fede, lasciando da banda ciò, che appartiene al mio vantaggio, dirò solamente ciò, che mira la vostra salute. Che vostra figlia voglia essere piuttosto di Cassandro, che mia, io debbo pur comportarlo; ma che ella voglia essere di Cassandro in premio di un tradimento infra lor concertato, non dovete tollerarlo uoi. Con questo accoppiamento egli si vuol rendere eguale a voi, vuol crescere di riputazione, e di forze, e vuol mettersi in istato di poter anco dopo la morte di Demetrio contrastare à voi, e a Perseo l'Imperio. Nulla avete fatto voi uccidendo Demetrio, se lasciate viver Cassandro. Egli sosterrà il partito del morto vostro figlio, e coll'aderenza di Roma, colla fazion de'Macedoni, colle pratticche segrete di vostra figlia, quando non gli riesca di oprrimervi occultamente, verrà a fronte scoperta ad assalirvi per istrapparvi dal capo il

Dia-

Diadema. Niente averebbe osato tentar Demetrio senza costui. Egli lo hà posto in grazia de' vostri Macedoni, egli si è fatto da pertutto declamatore delle sue lodi, e sino in faccia vostra, con vostra nausea hà osato preferirlo a Perseo, e a ogni altro Principe della Grecia; e con queste arti gli hà guadagnata la comune estimazione de' vostri Popoli. In somma egli partecipe di tutti i segreti di Demetrio, è ancora complice, e fautore del suo delitto.

*Filip.* Sicchè bisognerà vendicersi ancor di costui.

*Pers.* Così richiede la vostra giustizia.

*Agat.* Anzi così ricerca la vostra, e la comune salute.

## SCENA SESTA.

*Cassandro, e Detti.*

*Cass.* AImè, Signore, di qual rie novelle son io costretto a farmi oggi a voi infelicissimo Nuncio! Ma oh Dei; averò io cuore di proferir cosa sì mesta, e sì lugubre?

*Filip.* Parla una volta: che nuova rechi?

*Cass.* Il vostro figlio, il vostro Demetrio, l'onor della Grecia, il fior de' Macedoni... ohimè non posso parlare...

*Filip.* Spedisciti.

*Cass.* Per opera de' più sagriileghi Traditori, che mai vedesse la Terra caduto estinto sull'Ara innanzi agl'Iddii nell'atto di libare la Tazza è rimasto vittima innocente al più spietato furore....

*Pers.* I Dei, o Padre, hanno fatte le vostre vendette.

*Agat.* E con mirabil gastigo han punito sacrilegio di un Sagrificator parricida.

*Cass.* Che sacrilegio, scellerato, che parricida? Il sagrilegio è tuo, tuo è il parricidio: non imputare a giusti Dei il tuo tradimento. Credi forse che essi volessero lasciar sepolta la tua perfidia? Non ti è riuscita questa volta, barbaro Trace, crudele assassino d'un Principe innocente. Che io veggendo cadere esangue l'infelice Demetrio, e sospettando di ciò, che esser potea, mi strinsi col ferro alla gola all'empio Ministro, e 'l costrinsi a confessare la sua, la tua fellonia:

fuia: Tu desti il veleno al sagrilego Sacerdote, acciocchè lo mescolasse nella Tazza, che dovea libarsi dal Principe, tu consigliasti quell'empio ad attribuire agl' Iddii la sua morte come gastigo del suo parricidio. Ma non è stato a tempo a mettere in opera la scellerata finzione, mentre io l'hò impedita. E i Macedoni informati del fatto, colle armi alla mano chiedon vendetta di questo Principe assassinato. Prevenite voi, o Signore, le giuste domande de'vostri Popoli, e col supplicio di questo malvaggio ladrone punite la morte d'un infelice figliuolo.

*Pers.* Quali prove più efficaci desiderate, o Padre della costui fellonia? Egli ne hà tutti ruvinati.

*Cass.* Ah Signore, così poco vi risentite Voi d'un tradimento sì atroce?

*Filip.* Sì vò risentirmene Traditore. E prima, che i rubelli Macedoni ti veggano alla testa de'loro sediziosi tumulti, vò, che inalberato sopra un asta l'infame tuo Capo serva di esemplare gastigo alla lor ribellione. Olà si disarmi costui, e si ponga trà le catene.

*Cass.* Così adunque trattate, chi cerca vendicar l'assassinio di un vostro figliuolo innocente?

*Filip.* Taci perfido. Demetrio fu reo, tu fosti complice, Ministro, e fautore della sua scelleraggine; egli per mio ordine è morto, tu per mio comando di quì a poco morrai.

*Cass.* Oh Dei, che sento! Per vostr'ordine così empiamente, sagrilegamente ucciso un vostro figliuolo?

*Filip.* Da ciò puoi immaginarti, che cosa tu possa aspettare dal mio giusto sdegno.

*Cass.* Che volete, che io aspetti, se non enormi ingiustizie, se non esecrabili crudeltà? Ma poco a me cale della mia vita, increscendomi anche il vivere in mezzo a tante scelleratezze. Misero però voi che deluso, ingannato, tradito da due empj Sicarj, ne conoscete la vostra sciagura, ne vi curate conoscerla. Ma or ora vostro malgrado sarete costretto à conoscerla; e affacciandovisi all'anima tutta in un tratto la vostra infelicità vi pentirete senza profitto de'vostri trasporti, vi crucierete, ma senza prò de vostri sdegni, chiamerete, ma invano, il nome di Demetrio, e trovando

sordi a' vostri prieghi, e Uomini, e Dei, invidierete le mie catene, e le bagnerete col vostro pianto.

## SCENA SETTIMA.

*Laodice, e Detti.*

*Laod.* OImè, che vegg'io? Cassandro incatenato?

*Cass.* Ma ecco appunto vostra figlia. Ella hà in mano le prove del tradimento di Perseo, e di Agatocle, della mia innocenza, e di Demetrio. Venite pur Principessa, rendete una volta gli occhi al vostro cieco Genitore fateli conoscere, con documento incontrastabile il suo errore.

*Laod.* Sommi Dei, con quali altre disgrazie volete voi flaggellar questa Reggia, Dimmi Cassandro, che n'è di Demetrio.

*Cass.* Lo saprete dal vostro Genitore. Ora è tempo, che li porgiate quel foglio, in cui vien dichiarata la nostra innocenza, e l'altrui scelleraggine.

*Laod.* Padre, a quali precipitose risoluzioni vi lasciate voi trasportare da un inconsiderato furore? Non sapete voi, che Cassandro....

*Filip.* Sò, che Cassandro è un perfido, e che tu sei al par di lui scellerata. Sò, che egli è lo Sposo, che tu senza mio consentimento ti avevi eletto per rimunerare colle tue nozze la di lui fellonia. Sò, che per sua cagione tu resisti alla mia volontà, disprezzi arrogantemente quello Sposo, che ti aveva destinato. E sò in fine, che tu dovrai esser compagna delle sue catene, e del suo supplicio.

*Laod.* E io sò, o Padre, che voi non sapete nulla di quello, che è veramente. Che se io nel mio cuore, nella mia estimazion, ne'miei affetti hò preferito Cassandro ad Agatocle, ne hò di che vergognarmi di questa mia preferenza. Cassandro è Principe del vostro sangue, è Macedone, è valoroso, è le mie nozze sarebbon giusto premio alla sua fede verso di voi, alla sua riverenza verso me. Agatocle è un Trace straniero altrettanto vile, quanto superbo, è un infedele, un traditore di vostro figlio, e le sue nozze sarebbon il mio supplicio, il suo Talamo il mio sepolcro. In som-

ma odio tanto costui, che io son disposta a far premio di me medesima a chiunque mi facesse dono del suo Capo.

*Filip.* E tanto osi nel mio cospetto sfacciata.

*Laod.* Parla con questa libertà, chi hà l'innocenza da munire la sua costanza, e chi hà costanza da non temere la morte.

*Filip.* Or bene la morte avrai. Olà.

*Laod.* Aspettate, o Signore, che io finisca, se non provo, che voi siete tradito, e ingannato, fate di me quel governo, che può suggerirvi tutto il furore di questi perfidi traditori. E tu amato Demetrio perdonami, se in questa occasione io mi vaglio di questa carta, che tu commettesti alla mia fede; forse non ti dorrai, che io l'abbia in questo tempo manifestata. Prendete, Signore, questo foglio, e mirate in esso manifestata la nostra innocenza, e scoperte le frodi, e i tradimenti di Perseo, e di Agatocle.

*Filip.* Oimè che vegg' io? Questo è il carattere di Tito Quintio.

*Agat.* Ah perversa fortuna noi siamo scoperti.

*Pers.* E' finita per noi, se si manifesta la macchina.

*Filip.* Oh Dei, oh Numi...

*Laod.* Leggete, Signore, leggete.

*Filip.* Ah me misero, ah me sventurato! Presto si sciolga Cassandro.

*Pers.* Signore, che fate?

*Filip.* Taci perfido mostro di ferità, crudele disumanato figliuolo.

*Agat.* Avvertite bene Signore....

*Filip.* Ah crudele assassino ancora ardisci di stare alla mia presenza?

*Laod.* Perche tanto turbamento Signore?

*Filip.* Hò troppo grave caggione di affligermi fino all' estremo. Ah figlio! Ah Demetrio!

*Laod.* Ringraziate, o Signore, gl'Iddii, che vi han fatto conoscere il vostro errore in tempo, che potete salvare questo figliuolo.

*Filip.* Tu non sai, o figlia, tutta l'atrocità del nostro Destino. Demetrio ......

*Laod.* Dite sù, Padre, che io mi sento morire.

*Filip.* Mira figlia il mio pianto.

*Laod.* Ah finite una volta, Signore, di tormentarmi. Cassandro di sù: dove hai lasciato Demetrio? Come l'hai tu abbandonato?

*Cass.* Che volete saper da me, Principessa? Non ne siete avvisata da' miei sospiri, dalle angoscie di vostro Padre?

*Laod.* Ditelo in fine crudeli, ditelo barbari, Demetrio è morto.

*Cass.* Che occorre tacerlo Principessa? Sì è morto, ed è stato ucciso per frode di questi due scellerati ladroni.

*Laod.* E tu hai avuto cuore di abbandonarlo? Non sei potuto morir con esso lui.

*Cass.* Che difesa potea fargli io, Principessa, contro il possente veleno, che questi perfidi gli han fatto mescolare nella Tazza, che hà libata nel Sagrificio? Hò ben io col ferro alla mano costretto il sagrilego Ministro a confessare la sua, e la costoro perfidia. Hò ben io discoperte le loro empie frodi, ma non hò potuto far ritornare ne' membri esangui lo spirito di Demetrio.

*Laod.* Or che tieni oziosi i fulmini, o Sommo Giove nella tua destra? Che non gli scagli su'capi nefandi di questi scellerati? Vedete pure, o Numi, con orribile sacrilegio profanati i vostri Altari. Vedete uccisa sotto i vostri occhi una Vittima innocente, e non vi risentite de' vostri oltraggi? Ah mio dolce, mio amato Fratello, chi vendicherà la tua morte, se i Numi cotanto offesi da quella non la puniscono? A voi mi volgo, o Romani, alla vostra giustizia ricorro. Venite quà voi, e allegando questa Reggia scellerata col sangue impuro di un Fratricida, vendicate l'assassinio d'un vostro amico tradito. Io agiterò la vostra ira colle mie furie, io .....

## SCENA VIII. E ULTIMA.

*Olimpia, e detti.*

*Olim.* CHe smanie sono mai queste Principessa?

*Laod.* Vieni ancor tu misera Donna, sventuratissima amante, ad accrescere col tuo pianto il nostro dolore, e la nostra commune sciagura. Il tuo Demetrio, quello in cui si de-

si degnamente collocasti le tue speranze, e il tuo amore, è stato barbaramente ucciso dal tuo, dal mio spietato Fratello. Io ti fui consigliera ad amarlo quando egli era crudelmente insidiato; ora ti esorto a piangerlo dappoiche i suoi insidiatori ce l'hanno per sempre tolto. Sì piangi Olimpia; E poiche il mio tempestoso, e forsennato dolore chiudendomi il cuore, vieta il varco alle lagrime, e mi rende l'anima stupida, supplisci alle mie veci, piangilo tu per me. Accostati spietato Fratello, e colla destra contaminata d'un parricidio stringi la mano di questa sventurata Donzella non per altro meritevole di questa disgrazia, se non perchè, ò ha dissimulato il suo odio verso di te, ò non ha saputo odiarti quanto tu meriti. Ma che fò io misera con rimproverare a quest'empj la lor crudeltà, essi godono del mio affanno, ed io non posso ricuperare il Fratello. Ah Demetrio, perche non ascoltasti tu i dolenti presagi del mio cuore? Perche non venisti meco allorchè io tanto ne pregai? Ma ora che mi vagliono queste amare rimembranze? Ah Padre.... io non posso più.... Ah perfidi crudeli, ò rendetemi il Fratello, o fatemi compagna della sua sorte. Ma voi spietati.... Oimè l'affanno mi stringe il cuore.... Olimpia io manco.... sostiemmi.

*Olim.* Aimè Principessa voi vi abbandonate nelle mie braccia, e io sento a poco a poco svenirmi. Saziati ora empio Fratello dell'estrema afflizione delle nostre anime, so che il nostro acerbo dolore appresenta un dolce spettacolo alla tua crudeltà; ma non goderai lungo tempo di questo crudo diletto; che il nostro affanno togliendone di vita rimuoverà da tuoi occhi il motivo del tuo godimento. Tu hai estinto il Principe più gentile, che avesse la Grecia, ed hai renduta insigne la tua perfidia appresso i Greci, e appresso i Romani, e agli uni, e agli altri sei divenuto per sempre esecrabile. E tu Principe Fratricida... Ah che io non posso rammentar questo nome senza sentirmi empire da capo a piedi d'orrore, di spavento, e di gelo. E l'anima tutta si raccapriccia alla acerba rimembranza del tuo tradimento. Ah mio Demetrio, già sento, che il mio spirito fà forza di sciorsi da questa salma gravosa, e di fuggire questa odiosa luce per seguir-te tra gli Elisi. Aspettami anima bella, che

io

io teco ne vengo. Già più le mie pupille non veggono, il mio capo vacilla, il piede mi manca .... soccorretemi.

*Filip.* Presto Cassandro ajuta quelle meschine, e falle condurre nelle sue stanze. Ah perche giusti Dei non date tanta forza al mio dolore, che sia bastante ad uccidermi. Perche mi volete prolungare la pena col farmi sopravivere al crudele mio affanno? Ma voi direttamente operate, perche a me deesi tutto il supplicio di questa colpa. Io ti ho ucciso Figliuolo innocente, io ti ho assassinato. Allora io macchinai la tua morte quando confidai me stesso a tuoi Insidiatori. I miei sospetti, le mie gelosie ti han condotto a questo misero fine. Ma riposa pure in pace spirito errante del mio Demetrio, che l'ombra tua sarà vendicata colla mia morte, sarà vendicata col sangue de tuoi traditori. Padre infelice! Dovrò restar privo di Figli, e vedere senza successione il mio Regno. Ma adempiasi il voler del Destino. Olà si arrestino questi perfidi.

*Pers.* Adagio un poco Signore, io intendo di volermi difendere, ò mi difenderò colla spada. Allontanatevi Guardie.

*Agat.* I miei pari non soffrono queste ingiurie. Tenetevi indietro, o ch'io v'uccido. E voi Signore potete contentarvi, che usiamo questo rispetto alla vostra presenza di allontanarci da voi, portando altrove la vendetta de nostri insulti. Principe andiamo.

*Pers.* Andiamo.

*Filip.* Fuggite pur traditori, ma ben tosto sarete sopragiunti dall'ira de' Dei. Cassandro tu vedi, che oppressa la mia cadente vecchiezza dalla presente calamità incapace di reggere al peso di tanti affanni mi converrà fra breve abbandonar questa misera vita. Se questo crudelissimo Figlio, che mi è rimasto succedesse al mio Regno, infamerebbe la mia successione, e renderebbe eternamente odiosa agli Iddii la mia Macedonia. Volendo dunque privar quest' Ingrato della mia Eredità ti adotto per Figlio, e ti lascio Erede del mio Diadema, ma se vuoi regnare sicuramente impara da miei pericoli a non commetterti alla fede de Greci, e a conservarti l'amistà de Romani. Questi mali mi accadono per aver rotta con essi la pace senz'altra cagione, che di soddisfare al mio ambizioso desio di fare indipenden-

te

te dalla possanza Romana la mia potenza. I Dei hân destinato a' Romani l'Imperio del Mondo, ed è vano contrastar col destino; Ma io già sento mancarmi le forze, e il dolore, che per lungo tempo mi ha tenuto stordito, ora comincia a farmi sentire la sua violenza.

*Cass.* Ritiriamoci Signore, che io vi vedo oltre modo abbattuto. Sia questo il primo segno, che io vi dò della mia filiale osservanza di conservare a voi lungamente la vita, e di valermi del vostro esempio per non violare i santi patti della pace a persuasione d'Uomini scelerati.

*Fine dell' Ultimo Atto.*